

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE * ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I.N.A. MANNO MANNI



ANNO X - NUMERO 8-9-10 - GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO - XVII

GENERALI & Historical Archives

LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
(angolo 4 Fontane) - ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

REPARTO
SARTORIA

DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
sempre pronte in magazzino

VENDITA RATEALE
Pagamento in 8 mensilità

mediante ritiro buono presso
il Segretario del Dopolavoro

Tutto per tutti gli sports

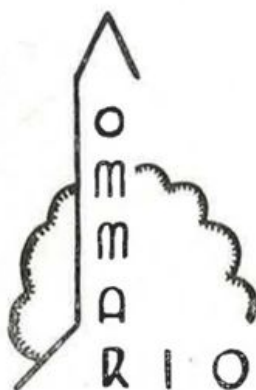
R. GIAMPAOLI S.p.A.

IL magazzino più
vasto e più assortito
della Capitale in ar-
ticoli sportivi ed ab-
bigliamento sportivo

VENDITA RATEALE
in 10 mensilità

Richiede i Buoni al Dopolavoro

Corso Umberto, 389
ang. via Parlamento
Roma Telef. 63983



In copertina: L'inaugurazione della nuova Sede dell'I.N.A. a Tivoli.

COSTANZO CIANO. — Ospiti illustri. — **EDMONDO MEZZANO:** Tra le pieghe di un bilancio. — **GINO CIPRIANI:** *Guglielmo Carloni.* — Il nuovo Statuto del nostro Dopolavoro Aziendale. — Solenne inaugurazione della nuova Sede dell'I.N.A. a Tivoli. — **M. SACCO FIO:** Viaggio in Germania. — **GIULIO SILVESTRI:** Il nostro Concorso - Novella n. 6: I legionari sulle Ambe. — **MARIO BATTAGLIA:** *Filodrammatica.* — **F. MARIOTTI:** Gita a Marino. — **MARIO BALDI:** *San Giovanni.* — **GIOVANNI BATTISTA BERTOLANI:** Quattro Dopolavoro a braccetto. — *Biblioteca.* — *Sabato del Vilaggio.* — *Corridoi.* — *Ospiti da Messina.*

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
M A N N O M A N N I

ANNO X NUMERO 8-9-10
GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO • III DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

Galleria del Libro

Libreria Editrice
Sormani

VIA NAZIONALE, 246 - Tel. 44853
ROMA

LIBRI SCOLASTICI
per qualunque scuola,
Letteratura, Arte,
Scienze, Infanzia,
Mode

Ai Dopolavoristi dell'I. N. A. è accordato il pagamento rateale in dieci mensilità, ritirando il modulo apposito presso la Segreteria.

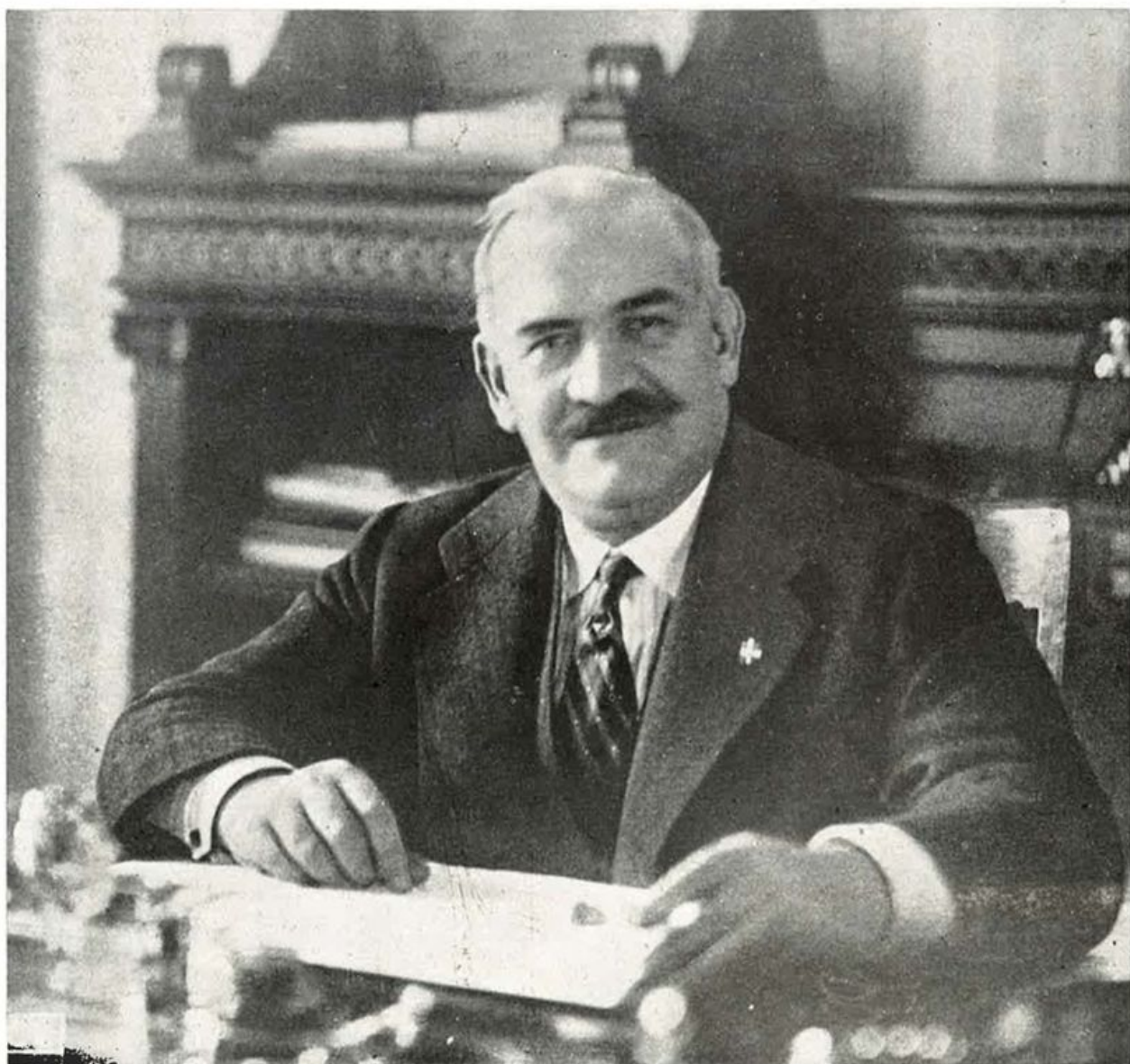
Oreficeria
Orologeria
Gioielleria

VIA S. BASILIO, 22
Telefono 480-267

Ditta Cappanna
R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive



COSTANZO CIANO

L'immortalità dell'eroe si comprende interamente solo con la sua morte.

Quando Costanzo Ciano era vivente, noi guardavamo a Lui come ad un uomo che da un momento all'altro avrebbe potuto ancora beffeggiare e colpire a morte il nemico, animare altri uomini e condurli alla vittoria, per la Rivoluzione o

per la guerra, nella battaglia bianca o in quella cruenta. Nel suo stile incisivo, nel suo aspetto che, come a D'Annunzio, anche a noi appariva « l'architettura umana della sicurezza » — memori del suo passato di gloria — noi vedevamo l'uomo eccezionale dal quale ci si aspetta sempre l'impresa eroica. Il vigore che quotidianamente mostrava nel suo al-

tissimo posto di responsabilità manteneva viva questa nostra aspettativa.

E non solo lo ammiravamo: lo amavamo anche per quella sua bonaria umanità dalla quale traspariva tutta una scuola di vita che non poteva aver avuto limiti angusti; Egli era infatti nato sul mare, da stirpe di marinai, e sul mare, sin dai primi anni, si era abituato a non aver limiti al suo sguardo ed alla sua volontà, a considerare la vita come lotta, a dominare l'ostacolo, ad ogni costo, con la fede incrollabile nella vittoria.

Nulla in Lui che fosse freddo calcolo ed individualistica mira di emergere, nulla che fosse disgiunto dai fini supremi della Patria in travaglio.

A contatto vivo con la sua umanità, noi lo consideravamo un uomo prezioso per il Regime, poiché lo avevamo visto rifulgere non solo come marinaio ma anche come squadrista, come ministro, come Presidente di quella Camera la cui trasformazione costituzionale rimane ora quasi simboleggiata nella sua persona.

Fare il consuntivo della vita di un eroe vivente è una impresa che incontra sempre, per chi l'intraprende, una difficoltà psicologica insormontabile. Ma oggi che Costanzo Ciano è per noi solamente vivo nel ricordo, oggi che la parola « fine » è stata posta dal destino alla sua costruttività incessante, il pensiero di Lui si pone in noi come serena contemplazione.

Riflettiamo su tutte le fasi della sua vita; lo troviamo eroe, lo collochiamo nel sacrario della Patria: ed è così che più profondamente lo sentiamo immortale.

Era certamente in Lui il genio, poiché sapeva concepire l'azione e attuarla, al di fuori degli schemi logici: così osò avventarsi con due soli piccoli Mas sulla Wien e sulla Budapest, a Cortellazzo, ponendole in fuga. Ma in quest'azione, come in tutte le altre, non vi fu commisurazione del pericolo. E l'uomo non è mai tanto grande come quando non sa dove la sua azione generosa possa condurlo; quando tenta Pignoto, veramente si supera; quando

lo tenta per la sua Patria, è l'imperituro eroe nazionale.

Parento, Pola, Cortellazzo, Buccari, sono i caposaldi della sua epopea.

Ma non è stato solamente guerriero. Anzi, in Lui il cittadino-soldato si è realizzato ante-litteram, prima ancora che la Rivoluzione trionfante ponesse questo modello umano e ne ottenesse gli esemplari.

Nei giorni tristi dell'armistizio e negli anni immediatamente seguenti, quando vede la Vittoria soffocata dalla irriconoscenza di coloro che da noi avevano tratto la salvezza, quando vede la gazzarra dei partiti che minaccia di distruggere proprio quei motivi che alla guerra avevano sospinto il nostro popolo, Egli sente che il suo compito di soldato è cessato; e diviene cittadino per combattere con la camicia nera. Alla testa dei suoi squadristi, percorre i monti e i piani della sua Toscana per diffondere, imporre e realizzare il verbo del Duce.

Quella fede nella lotta, che nella sua prima azione gli fece armare la prua del suo « Zeffiro », non lo abbandonerà mai. Pochi come Lui hanno, in quei tempi di vigilia, creduto e combattuto: chiamato dal Duce al posto di comando Egli saprà anche obbedire con quello spirito profondo di disciplina che nell'animo di un vero soldato non si giustifica con il freddo ed astratto ossequio alla regola, ma con l'intimo convincimento della santità della causa, e con la illimitata e sincera devozione alla Corona, al Duce, al Fascismo.

Costanzo Ciano è l'eroe, ma non è il superuomo che s'india: Egli, nella sua semplicità grandiosa, è il servo devoto della Patria, alla quale ha offerto generosamente tutta ed intera la sua natura superiore, con la dedizione più appassionata.

Egli è vivo in noi come perfetto modello umano, ma anche come protagonista di un mito, del quale sentiamo tutta la bellezza e la forza; il suo esempio è penetrato nel nostro spirito per illuminarlo, e per renderlo maggiormente degno dell'immane avvenire imperiale d'Italia.

OSPITI ILLUSTRATI



Il Ministro degli Esteri della Nuova Spagna, Serrano Suñer, durante il suo soggiorno nella Capitale dell'Impero ha voluto onorare di una visita anche il massimo Istituto assicurativo del Regime Fascista. Ricevuto da S. E. il Presidente dell'I. N. A., Senatore Bevione, da tutta la Direzione al completo e da moltissimi funzionari, mentre i Giovani Fascisti dell'Istituto prestavano il Servizio d'onore, S. E. Serrano Suñer ha visitato tutta la Sede della nostra Direzione Generale, soffermandosi in cordiali colloqui con il Presidente, con il Direttore Generale Cav. di Gr. Cr. Giordani e con molti altri Dirigenti, ed esprimendo ad essi la sua alta e sincera ammirazione per la complessa organizzazione produttiva, tecnica, sanitaria e assistenziale dell' I. N. A.

TRA LE PIEGHE

DI UN BILANCIO

L'esposizione dei risultati dell'esercizio 1938 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, assurge a primaria importanza tra i più significativi documenti della dinamica di una essenziale qualità di risparmio e della direzione di forti masse di capitali di cui l'Istituto è convogliatore e salvadanaio.

I nostri « rilievi » per intanto non possono essere che diagnosi prospettiva della vicenda contabile.

* * *

Le cifre esposte in forma chiara, corredata da allegati e da grafici, rispondono alle speranze rivelando per l'appunto, colle brillanti risultanze aziendali, le benemerite dell'istituzione la quale, abbandonata ogni mercantilità piatta e stereotipata, ha trasformato con criteri originali ispirati ad alti scopi di solidarietà sociale, il contratto assicurativo in autentico atto di assistenza protetto da condizioni e clausole liberali rese particolarmente allettanti per l'estensione della partecipazione agli utili oltre che allo Stato, all'assicurato ed al produttore che contribuisce alla loro formazione.

Merita di citare le somme distribuite a detto titolo pel decorso esercizio:

L. 27.000.000	versate al tesoro dello Stato;
» 27.000.000	» agli assicurati;
» 500.000	» ai produttori;

ed ancora:

L. 4.000.000 versate quali contributi assistenziali ad organizzazioni ed enti di beneficenza.

Le partecipazioni dell'Istituto in iniziative ed opere di pubblica utilità ed interesse, sono veramente ragguardevoli ed, in molti casi, provvidenziali.

Nelle assicurazioni collegate alle emissioni di pre-

stiti, verso le quali non esitiamo indirizzare i nostri amici e clienti, l'Istituto si fa persino sovventore e diventa propagandista collaboratore prezioso nel clasmamento dei titoli pubblici.

Penetrate ormai nell'intimo delle abitudini, queste forme possono essere considerate elemento base di capitalizzazione, incremento del risparmio e nel contempo fonti alle quali lo Stato può attingere e fare sicuro affidamento.

* * *

Nè è trascurata la parte intellettuale: attraverso il centro studi addestramento e perfezionamento (tra i primissimi sorti) l'Istituto segue e mette in emulazione i suoi funzionari e si mantiene in frequenti contatti cogli assicurati per quanto ha riferimento alla tecnica assicurativa, la tutela della salute ed anche a cose di sana finanza ed amministrazione dei risparmi famigliari.

Ricorderemo, tra le pubblicazioni largamente diffuse ed atte a fomentare praticamente la convinzione e l'abitudine della previdenza in ogni categoria e con speciali riguardi alle particolari esigenze e possibilità delle classi lavoratrici, le tavole finanziarie ed il *vademecum* del risparmiatore « come impiegare il mio danaro ».

Nella constatazione dei fatti e delle cifre, il compiacimento dell'assicurato è perciò condiviso con orgoglio dal cittadino il quale, ben a ragione, considera l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, un magnifico congegno di esemplare amministrazione — controllabilissima — ed una salvaguardia delle aspirazioni del lavoro e del risparmio della Nazione.

*Dai « rilievi finanziari », dell'Agente di
Cambio di Roma:*

EDMONDO MEZZANO

GUGLIELMO CARTONI



Compiva cinquanta anni il giorno che lo rivedemmo sul letto di morte. I capelli ingrigiti e sollevati sul guanciale intorno al volto scarno ed affilato, facevano pensare ad un artista addormentato. Chè artista era nel suo lavoro Guglielmo Cartoni, portandovi una inesausta e quasi tormentata passione tendente a migliorare quanto giorno per giorno venivamo realizzando nel nome dell'I.N.A.

Un suo ricordo lontano mi è stato nitido in questi giorni: — « Brescia - novembre del '32. Il Duce doveva inaugurare nella nuova Piazza della Vittoria il grattacielo del nostro Istituto che era allora, per altezza, il secondo edificio di Europa ». L'edificio era costato a lui mesi e mesi di dura fatica specie negli ultimi preparativi onde tutto fosse pronto a ricevere il Duce quel primo di novembre. « Era in noi tutti la distaccata gioia dei tecnici al termine della loro fatica: la gioia prima del distacco ».

Curvo sulla balaustra mi disse: « Se vivremo faremo e più e meglio ancora per I.N.A. ».

Era la prima volta che sentì un presentimento quasi rassegnato velare il suo domani.

E finchè visse si prodigò tenace, animatore, e tecnico esportissimo nel clima caldo e fervido di questo nostro operare.

Furono quasi dieci anni di lavoro serrato: — Diecine di edifici sono sorti nei rinnovati centri delle città italiane portando accanto al fascio la sigla dell'I.N.A.

A tutti Guglielmo Cartoni dette infaticabile ed intelligente, serrata e precisa, la sua opera di ingegnere, di organizzatore, di capo del Servizio tecnico immobiliare.

Con gli anni il presentimento di quel novembre lontano era divenuto dubbio assillante: poi il dubbio fu certezza per noi ed anche per lui.

La « certezza » lo porta al distacco della vita in una elevatissima preparazione spirituale di uomo e di credente. Ma questo distacco non si operò mai nel lavoro, nel pensiero del lavoro che sembrava per lui qualcosa al di là della vita. E ne parlammo insieme sino ai giorni ultimi; chè il tenerlo al corrente di quello che era stato il suo mondo, mi sembrò, dopo la parola di Dio, il più sicuro viatico. Più che collaboratore fu fratello. E così il distacco anche se da troppo tempo temuto e saputo ci ha dato il dolore delle separazioni più amare.

Sulla sua tomba ha voluto che fosse scritto: Guglielmo Cartoni, ingegnere romano — che è qualcosa più anche che italiano: più grande e più universale.

Su tutti i nostri cantieri e su quelli che sorgeranno; vedendo poggiare con gesto antico ed immutabile la pietra sulla pietra; il mattone sul mattone; durerà il ricordo di chi ci fu accanto nel lavoro con la migliore fede di italiano; di uomo; di ingegnere.

Di ingegnere romano.

GINO CIPRIANI

IL NUOVO STATUTO

DEL NOSTRO DOPOLAVORO AZIENDALE

Art. 1.

Presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si è costituito fra il personale dipendente, il Dopolavoro Aziendale, che si inquadra e fa parte dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Il Dopolavoro assume la denominazione:

Dopolavoro Aziendale Istituto Nazionale delle Assicurazioni « Manno Manni » Sede di Roma.

Art. 2.

Il Dopolavoro Aziendale si prefigge di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere degli iscritti, con istituzioni ed iniziative dirette a sviluppare le loro capacità morali, fisiche ed intellettuali nel clima spirituale della Rivoluzione Fascista.

Art. 3.

Il Dopolavoro Aziendale è alle dirette dipendenze e segue le direttive ed i programmi del Dopolavoro Provinciale della rispettiva Provincia.

Art. 4.

Il Dopolavoro Aziendale è rappresentato da un Direttorio composto dal Presidente e da un massimo di otto componenti che debbono essere scelti fra i datori di lavoro e prestatori d'opera della Azienda stessa.

Tra i componenti il Direttorio viene nominato un Direttore, un Segretario ed un Economo-Cassiere.

Il Direttore sostituisce il Presidente in caso di assenza e di impedimento di quest'ultimo. Il Direttorio al completo viene convocato dal Presidente almeno due volte all'anno.

Art. 5.

Il Presidente del Dopolavoro Provinciale nomina il Presidente, che ha pieni poteri disciplinari nei confronti degli iscritti al proprio Dopolavoro, ha la rappresentanza legale del sodalizio, convoca e presiede i rapporti ed è responsabile di fronte al Dopolavoro Provinciale del funzionamento del Dopolavoro.

Il Direttorio è nominato dal Presidente del Dopolavoro Provinciale, su proposta del Presidente del Dopolavoro Aziendale, sentite le rispettive organizzazioni sindacali.

Art. 6.

Il Presidente del Dopolavoro Provinciale, ove e quando lo ritenga utile, può nominare un Commissario per la gestione straordinaria del Dopolavoro Aziendale.

ATTIVITA' PROGRAMMATICHE

Art. 7.

Debbono essere costituite in seno al Dopolavoro sezioni culturali, artistiche, sportive, ricreative, rurali, assistenziali, ecc.

Per lo svolgimento delle attività programmatiche il Direttorio propone al Dopolavoro Provinciale la nomina di una Direzione tecnica composta di camerati competenti, ad ognuno dei quali verrà affidata una branca come appresso:

- A) Sport;
- B) Escursionismo;
- C) Educazione artistica;

- D) Cultura popolare;
- E) Insegnamento, perfezionamento professionale;
- F) Attività rurale;
- G) Assistenza sociale;
- H) Assistenza sanitaria.

Art. 8.

Tutti i dirigenti ed i collaboratori debbono essere iscritti al P. N. F.

Art. 9.

Il Presidente, coadiuvato dal Direttorio e dai Direttori tecnici, annualmente, entro il mese di novembre, deve inviare al Dopolavoro Provinciale, per l'approvazione, un programma dettagliato delle manifestazioni da effettuarsi e dell'attività in genere che dovrà essere svolta durante l'anno.

Qualora circostanze di opportunità lo consiglino, il Direttorio può proporre al Dopolavoro Provinciale, nel corso dell'anno, eventuali modifiche o aggiunte.

Art. 10.

Pure annualmente deve essere inviata al Dopolavoro Provinciale, entro il dieci di ottobre, una dettagliata relazione consuntiva delle manifestazioni effettuate e dell'attività in genere svolta durante l'anno. Sarà corredata di dati statistici in conformità di analoghe richieste del Dopolavoro Provinciale.

Art. 11.

Ogni manifestazione, comprese le manifestazioni interne, e gli allenamenti, deve essere denunciata, con il numero dei rispettivi partecipanti, al Dopolavoro Provinciale, agli effetti assicurativi.

Ogni manifestazione, eccezion fatta per le manifestazioni interne e per gli allenamenti, deve avere la preventiva autorizzazione del Dopolavoro Provinciale. Ciò in applicazione alle disposizioni di P. S. Le conseguenti responsabilità dell'omessa denuncia e della mancata autorizzazione ricadono sul Presidente del Dopolavoro Aziendale.

Art. 12.

Il Gagliardetto del Dopolavoro Aziendale è quello prescritto dalla Direzione Generale dell'O. N. D.

TESSERAMENTO E QUOTE

Art. 13.

Le iscrizioni all'O. N. D. devono essere fatte direttamente dal Dopolavoro Aziendale che preleva le tessere dal Dopolavoro Provinciale e rilascia un elenco in duplice copia con le relative generalità (nome, professione, appartenenza o meno al P. N. F., residenza e abitazione).

Per gli iscritti la cui residenza è fuori della Provincia ove ha sede l'Azienda, deve essere fatto, a cura del Direttorio del Dopolavoro, un elenco nominativo a parte, richiedente il quantitativo delle tessere O. N. D. al Dopolavoro Provinciale competente.

Il Segretario del Dopolavoro Provinciale prende accordi con i Dopolavoro interessati per una equa ripartizione delle quote di frequenza, nei casi in cui sia ritenuta necessaria, per taluni iscritti al Dopolavoro Aziendale stesso, la frequenza in altre sedi di Dopolavoro dei comuni ove essi hanno la loro abituale residenza.

Art. 14.

Possono ottenere l'iscrizione al Dopolavoro Aziendale tutti i dirigenti, i componenti e i dipendenti dell'azienda che ha istituito il Dopolavoro, purchè di nazionalità italiana e ariani.

Per appartenere al Dopolavoro occorre avere ottimi requisiti morali e politici.

Art. 15.

Gli iscritti al Dopolavoro Aziendale hanno diritto a:

- a) frequentare i locali del Dopolavoro;
- b) usare tutto il materiale esistente con le norme e cautele fissate;
- c) prendere parte ai rapporti generali e alle manifestazioni indette;
- d) usufruire delle agevolazioni connesse al possesso della tessera

O. N. D.

Art. 16.

Il Dopolavoro provvede alle proprie necessità finanziarie con le contribuzioni volontarie mensili o annuali degli iscritti, sentite le organizzazioni sindacali, da stabilirsi di anno in anno ed in misura proporzionale al salario o allo stipendio che l'iscritto percepisce, nei limiti di un minimo e di un massimo e con un contributo annuo da parte dell'azienda non inferiore all'importo complessivo versato nell'anno da tutti gli iscritti, ivi compresa la quota per la tessera.

AMMINISTRAZIONE

Art. 17.

Il Direttorio rappresenta il Dopolavoro, ne amministra i fondi e custodisce il patrimonio mobile ed immobile. Nel caso di donazioni di immobili da parte dell'azienda, saranno volta per volta studiate le relative modalità.

Art. 18.

La Direzione Generale dell'O. N. D. e il Dopolavoro Provinciale non assumono alcuna responsabilità eventualmente emergente dalla gestione del Dopolavoro Aziendale.

Art. 19.

Alle spese di primo impianto provvede di regola l'azienda che ha facoltà di riservarsi, come per qualunque altro mobile ed immobile che eventualmente venisse ad acquistare a proprie spese, il diritto di proprietà salvo il disposto dell'art. 17.

Art. 20.

L'azienda può erogare contributi straordinari per attuare il programma del Dopolavoro Aziendale.

Art. 21.

Il Segretario Federale, Presidente del Dopolavoro Provinciale, può ordinare controlli all'amministrazione del Dopolavoro Aziendale dipendente onde accertare l'osservanza delle disposizioni in vigore.

L'emanazione del nuovo Regolamento-Statuto è stata predisposta dall'Opera Nazionale Dopolavoro per tutti i Dopolavoro Aziendali allo scopo di snellire e dare sempre maggiori possibilità di sviluppo a questo tipo di organizzazione dopolavoristica che ha dimostrato di rispondere in modo particolarmente felice alle direttive del Regime in questo campo di attività politica.

In seguito alle nuove disposizioni, anche nel nostro Dopolavoro Aziendale si è provveduto a sciogliere il Direttorio esistente e a ricostituirlo secondo le norme del Regolamento che abbiamo riportato.

Il nuovo Direttorio risulta così composto:

GUALTIERO MARIGNANI, Direttore. — FRANCESCO ROSATI, Economo. — LUIGI COCCHI, Segretario. — FRANCESCO MELE, Attività rurali, educazione artistica. — ROBERTO PERRONE, Cultura popolare, insegnamento, perfezionamento professionale. — BERNARDO PETRUCCI, Escursionismo. — ALMEYDA PIERELLA, Sport. — GIUSEPPE PISTONE, Assistenza. — Sindaci effettivi: EMANUELE ORTOLANI, GUIDO SANTACROCE, GINO MOSCADI. — Sindaci supplenti: LUIGI VERDI, NICOLA VOCATURO.

Ai camerati che lasciano le loro funzioni direttive dopo aver dedicato per molto tempo tutta la loro attività intelligente e appassionata alla nostra efficiente organizzazione dopolavoristica, va il saluto memore e riconoscente di tutti i camerati dell'I.N.A., a cui si unisce l'alalà di "Famiglia Nostra".

NORME DISCIPLINARI

Art. 22.

Il Dopolavorista che eventualmente si renda colpevole di inosservanza agli obblighi ed ai doveri di cittadino e di fascista, è passibile dei seguenti provvedimenti disciplinari:

- 1) rimprovero;
- 2) sospensione;
- 3) espulsione.

I provvedimenti di cui ai numeri 1 e 2 vengono adottati dal Presidente del Dopolavoro Aziendale, sentito il parere del Direttorio e previa contestazione delle colpe all'interessato, il quale può ricorrere contro il provvedimento stesso, nel termine di 15 giorni, al Presidente del Dopolavoro Provinciale.

Il provvedimento di cui al numero 2 implica il ritiro della tessera per il periodo di sospensione.

Il provvedimento di cui al numero 3 viene adottato dal Segretario Federale su proposta del Presidente del Dopolavoro Aziendale.

Art. 23.

Gli espulsi da un Dopolavoro non possono più far parte di altri Dopolavoro. Essi potranno essere riammessi soltanto con l'autorizzazione del Segretario Federale, Presidente del Dopolavoro Provinciale. All'uopo il Dopolavoro Provinciale a mezzo del foglio di comunicazioni comunica a tutti i Dopolavoro della Provincia le generalità degli espulsi.

Art. 24.

I nomi dei sospesi e degli espulsi vengono esposti negli « ordini del giorno » del Dopolavoro con le motivazioni dei provvedimenti.

Art. 25.

I provvedimenti disciplinari a carico dei dopolavoristi non debbono ripercuotersi sui rapporti di lavoro che sono disciplinati esclusivamente per legge o attraverso i contratti collettivi.

Art. 26.

In caso di cessazione di rapporti tra l'azienda e il dipendente iscritto al Dopolavoro, il dopolavorista sarà assunto in forza o dal Dopolavoro rionale, o dal Dopolavoro comunale o di categoria o da altro Dopolavoro Aziendale del quale entri a far parte come dipendente dall'azienda stessa.

In entrambi i casi il Dopolavoro che riceve il nuovo iscritto dovrà stampigliare sulla tessera dell'interessato per l'anno in corso l'avvenuto passaggio.

Art. 27.

Le eventuali modifiche alle disposizioni di carattere fondamentale del presente regolamento, dettate da circostanze ambientali di carattere eccezionale debbono essere sottoposte dal Direttorio del Dopolavoro Aziendale agli organi superiori per l'approvazione.

SOLENNI INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELL' I. N. A. A TIVOLI

Il Direttore Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni cav. di gr. cr. Ignazio Giordani, accompagnato da un folto gruppo di alti funzionari dell'Istituto, si è recato recentemente a Tivoli per assistere alla inaugurazione degli Uffici della sub-Agenzia e del Consultorio medico gratuito per gli assicurati che, in riconoscimento della importanza sempre crescente di Tivoli, l'Istituto stesso ha impiantato in quella città unendola alla zona dell'Agenzia Generale di Terni.

Nei locali centralissimi di Via S. Croce trasformati con sobrietà ed eleganza ed adattati ai diversi servizi con particolare criterio di comodità per il pubblico, l'Agente Generale comm. Ugo Pesaresi ha ricevuto gli ospiti, fra cui il Vescovo di Terni mons. Boccoleri, il Podestà di Terni, il Podestà di Tivoli, e tutte le autorità politiche e militari di Tivoli. Erano giunti da Roma, fra gli altri, anche il gr. uff. Marinelli, Vice-Direttore generale dell'I.N.A. e Direttore della "Praevidentia", il gr. uff. Arcidiacono, Condirettore delle Assicurazioni d'Italia, il comm. Ortolani, Capo del Servizio Organizzazione dell'I.N.A. e l'Ispettore compartimentale commendator Mosconi.

Il Vescovo di Terni, in sostituzione di quello della Diocesi di Tivoli, assente per un pellegrinaggio, ha impartito la Benedizione agli uffici, pronunciando quindi un discorso augurale. Egli ha illustrato i grandi principi della previdenza e della provvidenza, indici di civiltà rivendicati e valorizzati dal Regime, che in tempi di lotta diventano sinonimi di vera potenza e di vittoria. Ha rilevato poi la grande opera organizzativa alla quale il Direttore Generale Giordani ha dato mente e cuore, opera benefica per tutte le famiglie italiane che si espanderà sempre più profondamente e più largamente in ogni categoria sociale come è nel suo magnifico programma. Mons. Boccoleri ha concluso acclamatissimo auspicando il secondo sviluppo della sub-Agenzia di Tivoli affidata alle mani di uno dei più esperti e stimati agenti generali dell'Istituto.

Accolto da un vibrante applauso il cav. di gr. cr. Giordani ha ringraziato il Vescovo per le nobili espressioni rivolte al-

l'Istituto che è oggi una delle maggiori forze morali e finanziarie dello Stato Fascista.

Ha proseguito ringraziando le altre autorità presenti e mettendo in rilievo l'importanza di Tivoli che ha voluto affidare a una delle agenzie generali più attrezzate, diretta da uno degli agenti che ha ben note e spiccate qualità organizzative. Si è intrattenuto quindi con efficacia sul tema dell'organizzazione in generale, concludendo con l'affermare che anche le difficoltà che sembrano insuperabili vengono svolte dall'organizzazione sapiente e dal metodo.

Accennato ai risultati dell'anno decorso che segnano un aumento notevole in confronto degli anni precedenti, ha dimostrato come l'attuale grande riforma della previdenza sociale voluta dal Duce, grande passo sulla strada del progresso per il popolo lavoratore, sia di grande ausilio morale di propaganda per il lavoro che debbono svolgere i produttori dell'I.N.A. i quali debbono fare intendere la convenienza di integrare a mezzo dell'Istituto i benefici elargiti dal Regime.

Molti applausi hanno coronato il discorso del Direttore Generale e successivamente l'Ispettore compartimentale commendator Mosconi ha illustrato la seconda attività svolta dall'Agenzia Generale di Terni nel corrente anno.

Il comm. Chicca, Podestà di Tivoli, ha infine ringraziato i dirigenti del grande Ente che hanno voluto onorare con la loro presenza la inaugurazione della Sede in quella città, auspicando alle maggiori fortune dell'Istituto.

Dopo il congedo dalle autorità, il cav. di gr. cr. Giordani ha tenuto rapporto agli agenti e produttori dell'Agenzia di Terni. Nell'occasione ha personalmente consegnato i premi di produzione agli agenti viaggianti Borelli e Puletti e agli agenti di Tivoli, Orvieto, Acquasparta, Amelia, Poggio Mirteto, Collevocchio e Fiano Romano. Ha avuto luogo, quindi, un rancio alla trattoria di Villa Adriana.

Ha porto a tutti il suo cordiale ringraziamento il commendator Pesaresi, e la bella giornata si è chiusa con una visita ai maestosi ruderi della colossale Villa che appartiene all'Imperatore Adriano.

VIAGGIO IN GERMANIA



Un premio ambito hanno avuto i collaboratori ed i propagandisti delle Assicurazioni popolari. Un viaggio in Germania, la Nazione amica, è oggi un sogno di tutti gli italiani.

Una comitiva formata da un discreto numero di persone fra le quali il gr. uff. dott. L. Pozzi, il comm. dott. E. Ortolani, il cav. Dante Chiarini, il cav. dott. G. Del Negro, il sig. L. Padovan, il rag. G. Scudeller, il sig. A. Farina, il cons. naz. comm. Laghi, il comm. dott. A. Marini, la sig.ra Marini, il dott. Voltolina, il prof. comm. Costanzo, la sig.ra Costanzo hanno iniziato il viaggio a Venezia il 7 giugno diretti a Monaco di Baviera, indi a Berlino e Norimberga, quindi ritorno per il Passo del Brennero.

A Monaco di Baviera

La bella città di Monaco ci ha accolti in quel primo giorno con un cielo tersissimo e un magnifico sole, che illuminava i campi, i prati e le selve che tutte circondano la città che mollemente s'adagia in un altipiano verdissimo.

A Monaco, la capitale ideale del P.N.S., la vita è intensa e movimentata come in una delle nostre maggiori città.

Quel giorno, festa del *Corpus Domini*, abbiamo veduto sfilare per le larghe vie del centro una processione pittoresca di circa ventimila persone, con musica e canti, con stendardi ricchissimi e con sfoggio di fiori e di ricchi paramenti.

Belli, soprattutto, i canti tradizionali delle giovani, accompagnati dai flauti, dai violini e dalle mandole.

La visita della città ci ha rivelato i tesori d'arte antica: palazzi e chiese magnifiche, talvolta grandiose, ma inquadrate sempre in forme architetto-

niche abilmente studiate e moventisi, con guglie e pinnacoli, lievemente verso il cielo.

Al Sacario dei Caduti per la Rivoluzione abbiamo sostato in devoto raccoglimento mentre i Militi di guardia erano irrigiditi nella posizione di «attenti».

Davanti al palazzo ove venne stipulato lo storico patto, abbiamo pensato al Duce, abbiamo invocato il suo nome come auspicio di quella grandezza che ora unisce, nella pace e nel lavoro fecondo, i due popoli: il Germanico e l'Italiano.

Monaco s'è accesa di luci e di colori nella notte. La vita di riposo e di divertimento alla quale il popolo tedesco è legato da una secolare tradizione è incominciata nei piccoli e nei grandi ritrovi ove si balla e si beve birra, la buona e fresca e leggera birra di Monaco che fa dimenticare, per un attimo, tutte le migliori bottiglie dei nostri rinomati spumanti.

Verso Berlino

Nonostante un acquazzone venuto, la mattina del giorno 9, a sbattere contro i vetri delle macchine che ci trasportavano alla Stazione, per iniziare il viaggio verso la Capitale, la comitiva, più che mai allegra e riposata, è salita sul veloce aereodinamico che a circa 100 chilometri all'ora, fra un paesaggio verdissimo, intramezzato da campi vasti di segale e da brevi selve di conifere, ci portava alla volta di Berlino.

Un treno che è tratto da una macchina potente e nuova formata da un motore Diesel che aziona una dinamo la quale produce una quantità di elettricità sufficiente a far marciare il convoglio a quella considerevole velocità.

Stazioncine pulite ed ordinate, pic-

cole casette con una disposizione simmetrica che richiamano i paesaggi da presepio. Un viaggio senza stanchezza tramezzato dalla amabile compagnia del comm. Costanzo, R. Provveditore agli Studi di Verona, dalle conversazioni dotte del comm. Laghi, consigliere nazionale e segretario dell'Unione Fascista degli Agricoltori di Padova, dalle interessanti delucidazioni del comm. Marini.

A Berlino

La prima giornata nella Capitale della grande Germania, è dedicata al programma politico-culturale. Infatti, verso le 16 abbiamo visitato la «Bank der Deutschen Arbeit» nel centro della città, ricevuti, con cameratesca affabilità, dal Direttore. Nella sala delle adunanze, lo stesso, con un efficace e lucido discorso, ha spiegato quali siano i compiti, le finalità, l'organizzazione del «Fronte del Lavoro», particolarmente soffermandosi al settore economico e sociale.

L'oratore ha sottolineato, soprattutto, un'azione morale ed educativa voluta dal Governo per saggiare le attitudini, per sviluppare, ognora maggiormente, tali segrete energie, al fine del massimo rendimento.

Ha anche rilevato l'importanza attribuita agli scambi di vedute, agli scambi culturali, politici, commerciali, economici che avvengono attraverso tecnici che dalla Germania si recano in Italia e viceversa.

Al lucidissimo discorso ha risposto, con un fervido indirizzo, il commendator Pozzi, vice-presidente *ad honorem* dell'I.N.A., il quale, dopo aver portato il saluto del presidente Bevione, del conte Volpi di Misurata, del cav. di gr. cr. Giordani, ha ringraziato per «l'affettuosa, amica, cordiale, ca-

meratesca gentilezza» con la quale fummo ricevuti.

Con finissimo intuito, l'oratore è passato a sottolineare le ragioni storiche e di sentimento che uniscono, indissolubilmente, i due popoli: i quali, attraverso un'identica rivoluzione, sono balzati al posto di comando nella vita civile e sociale d'Europa.

Chiudendo il suo indirizzo, il commendator Pozzi ha auspicato che il trattato che ha dei termini nel tempo, possa avere ulteriori sviluppi e non sia contingente, in quanto al tempo, ma duraturo come lo sono e possono essere le stesse rivoluzioni, augurandosi di poter restituire la visita, con la stessa cameratesca cordialità, a Roma «che ha dato tanta luce di civiltà al mondo». L'indirizzo è stato vivamente applaudito.

Nella stessa sala fu quindi proiettato un film interessantissimo riguardante le attività assistenziali del «Fronte Tedesco del Lavoro».

Fu, quindi, servito un rinfresco.

All'Istituto delle Assicurazioni; alla Direzione Gen. della Scuola Artigiana

Dopo questa visita la comitiva si è divisa in due per la visita alle realizzazioni del Partito nel campo delle assicurazioni ed in quello della scuola. All'Istituto era schierata una compagnia d'onore al comando di un ufficiale.

Dappertutto accoglienze calorose e dappertutto la nostra bella bandiera accanto a quella del Reich. Questa seconda visita ci ha dato una visione chiara dell'attività che si sta svolgendo nella massima disciplina e con concezioni modernissime del lavoro in funzione di movimento politico, sociale, e patriottico.

La prima giornata s'è chiusa con un pranzo ufficiale al Club del dott. Lej, ambiente sereno e distinto, ove abbiamo udito musica italiana; dove abbiamo potuto un'altra volta misurare la gentilezza e la spontaneità dei gerarchi tedeschi.

La seconda giornata

Verso le nove del giorno 10 la comitiva, in divisa fascista, s'è recata anzitutto al Fascio, dove abbiamo, nel Sacratio, deposto una corona di alloro

coi colori della Patria, in omaggio ai Caduti della Rivoluzione.

All'Ambasciata S. E. Attolico ci ha ricevuti con ogni cordialità. All'indirizzo veramente splendido del commendator Pozzi, ha risposto con parole di un alto valore morale affermando che lo sforzo compiuto per la realizzazione del grande patto deve avere come conseguenza logica, un lavoro fecondo, da parte di tutti, per i suoi possibili, ulteriori sviluppi.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita delle maggiori opere della città; delle realizzazioni del nuovo Regime che sono addirittura imponenti.

Berlino ci si è mostrata, quindi, nella notte con le sue poliedriche forme di divertimento, con la illuminazione delle sue vie, con la gioia di un onesto riposo dopo il lavoro.

In ogni locale la immagine del Capo, spesso circondata da bandiere con la croce uncinata.

Nella medioevale Norimberga

Norimberga ha una fisionomia inconfondibile; Berlino, Monaco e le altre città maggiori hanno perduto la loro fisionomia antica; Norimberga no. La millenaria città ha questa caratteristica che la rende degna di studio e di ammirazione.

Arrivati a Norimberga sul far della sera, ai lumi dei potenti fari elettrici, le piccole case, i castelli, le torri, le merlate mura sono apparsi come una visione di sogno.

Tutto è bello a Norimberga, fiorita di gerani e di garofani, che contrastano con la nerezza delle facciate delle antiche case che stanno, in pace, dentro alle mura che seppero le guerre e gli assedi.

Nella giornata seguente abbiamo girato per la città, ci siamo avvicinati a quei ricordi storici con un senso profondo di religiosa venerazione. Per le vie par che ti venga incontro la musica dei «Maestri cantori». Dal castello, che parla del Barbarossa, abbiamo ammirato la città che ci stava ai piedi con le sue chiese, con le sue piazze, con il suo fiume che lambente lentamente le mura e le case.

Mentre l'interprete parlava, le vicende della storia fiorivano dalle memorie degli studi passati. I tesori d'arte della città medioevale non sono valu-

tabili, non si possono dare, neppure, per accenni.

Non causalmente, l'I.N.A. ha voluto che questa festa di belle cose finisse qui, dove tutto è poesia, dove tutto è arte, dove tutto è storia.

Siamo certi che tutti sono rientrati in Italia con questa radiosa visione nelle pupille e nell'anima.

Quel giorno, mentre salutavamo, al passo del Brennero, la cara e sacra bandiera della Patria, nevicava e faceva freddo, ma ciascuno portava in cuore le visioni grandiose della recente visita, ognuno ricordava, per proprio conto, le festose accoglienze avute.

C'era forse, in ciascuno di noi, un rimpianto per questo breve tempo, così velocemente trascorso, e soprattutto, c'era la convinzione che l'amicizia fra i due grandi popoli è una delle più grandi realizzazioni politiche del Duce, amicizia destinata a non avere fine col tempo, ma a diventare ogni giorno maggiormente più efficace e più intensa in tutti i settori, non ultimo, in quello militare ed economico.

Il ringraziamento di tutti va al comm. Marini che volle ed attuò, con geniale intelligenza, questa visita alla Germania amica, a tutti coloro che in qualsiasi modo, diedero la loro collaborazione perchè il progetto potesse tradursi in realtà.

Non possiamo non dire una parola di elogio per la C.I.T. che, in questa occasione, fece accompagnare la comitiva dal suo vice-direttore camerata Gambacciani, che fu sempre funzionario intelligente, prodigo di consiglio e di aiuto, amico caro ed affezionato.

Ai camerati tedeschi del «Fronte del Lavoro», ai camerati italiani che all'estero tengono alto il nome d'Italia mandiamo il nostro saluto ed il nostro «grazie» affettuoso con l'arrivederci a Roma dove desideriamo ricambiare, con la stessa cordialità, quella loro cameratesca accoglienza che ci ha fatto tanto bene e ci ha permesso di sentire come l'amicizia dei due grandi popoli poggi non solo sopra dei trattati economici e militari, ma anche e soprattutto sopra quei sentimenti affettivi che soli possono cementare, nel tempo, gli stessi trattati e rendere sempre più felici quei sogni di grandezza che ai due popoli sono comuni.

Feltre (Belluno), giugno 1939-XVII.

M. SACCO PIO

I legionari sulle Ambe

Sull'Ambe i Legionari combattevano da ore. Difendevano un fortino contro l'orda nemica. Da ore resistevano, ma era una lotta inutile, una lotta impari di forze. Era come lottare cento contro uno. Dalle rocce, dalle siepi ovunque sbucavano gli abissini.

Da ore continuava questa lotta senza tregua. Ogni via di uscita era impossibile: per i soccorsi la speranza era vana. Ogni legionario sapeva il sacrificio di un suo compagno, ma nessuno sperava; il nemico era là e, nonostante l'oscurità della notte, vedevano delle avanguardie che, forti nel numero, si erano audacemente avanzate sotto le mura del piccolo forte. Dunque nessuna speranza alla riuscita di tale impresa.

Ed invece...

Era notte alta. L'oscurità era propizia per una fuga. Il Comandante radunati i pochi uomini ancora validi, aveva tenuto loro il seguente discorso:

«Camerati, ci troviamo in una situazione veramente non bella. Un'uscita da parte nostra sarebbe la morte per tutti e la perdita del fortino. Fortino il quale è costato molto sangue e che ci è stato, sul nostro onore, affidato.

«Però, dove non può passare una truppa, può passare un uomo; e costui o ci condurrà i soccorsi, o sarà per lui la morte. Chi di voi vuol rischiare la vita per salvare i compagni?»

Tutti alzarono il braccio, tutti ebbero lo stesso slancio giovanile incurante della vita. Il Comandante sorrise. Tutti era impossibile, sarebbe tirata la sorte.

La sorte designò un giovane ventenne, Franco Riccardi, partito per vendicare un suo fratello, ucciso barbaramente. Lasciava al paese natìo i suoi vecchi genitori, i quali non fecero nessuna mossa per impedire che l'unica speranza della loro vecchietta andasse volontario, no!, la Patria aveva bisogno di uomini: era il secondo che sacrificavano per la Sua grandezza.

Fatti i preparativi, senza essere scorto, uscì. Orientatosi, si diresse verso il vicino forte, ma disgrazia volle di imbattersi nell'avanguardia. Questa non lo aveva veduto, ed egli per sfuggirle si era sdraiato in terra nascondendosi dietro i cadaveri sparsi sul terreno. La truppa ispezionava per trovare qualche ferito; ma, dal gruppo, partì un grido d'allarme: lo avevano veduto. Egli raccomandò l'anima a Dio, si alzò, estrasse la rivoltella... in quel momento una scarica di fucili troncò il suo grido di spasimo. Cadde!

Il drappello, molto sicuro che l'audace non avrebbe recato più noia, avanzò sorpassando il caduto senza guardarlo.

Il caduto era ferito, a morte, ma non era morto! Questo era l'essenziale, doveva vivere per portare a termine la missione affidatagli, non poteva far morire i suoi compagni, il Comandante, no. Era impossibile, doveva muoversi. Doveva!

Questo passo nella sua mente di valoroso.

Le ferite erano terribili, un proiettile gli aveva attraversato un muscolo della gamba, non poteva muoversi, ma egli doveva.

In quei momenti rivedeva la sua casetta, circondata dai poderi che egli ed il padre coltivavano. Rivedeva la madre presso il focolare intenta nel preparargli i piatti prelibati che lui mangiava con tanta golo-

sità. Nel ricordare gli amati genitori, sentì i suoi occhi bagnarsi di lacrime. Il contatto di queste risvegliò nella sua mente il pensiero per la grande missione affidatagli, ritornò in lui il vigore, si sforzò, riuscì ad alzarsi, ma non poté camminare. Allora pianse, non di dolore fisico, ma di bile, sentendosi vivo e impotente ad agire.

D'un tratto sentì un gemito: forse era qualche ferito che come lui invocava la madre. Strisciando si fece innanzi: vide orribilmente mutilato un dubat. Questi era caduto prigioniero, gli abissini l'avevano mandato come parlamentario, le condizioni che egli portava erano disonorevoli ed il Comandante aveva rifiutato. Datogli l'ordine di rimanere il dubat, che aveva combattuto a fianco dei prodi di Adua, per l'onore conquistato lassù, non poteva, come l'uomo bianco gli ordinava, rimanere: ed andò! Gli abissini per lo smacco riportato, sfogarono il loro odio contro il parlamentario, fucilandolo sotto gli occhi dei legionari.

Ora lo ritrovava lì. Appoggiò alle labbra del morente la fiaschetta del cognac e quegli aprì gli occhi. Scorgendo un amico quegli occhi che prima lanciavano fiamme di odio contro i suoi carnefici, erano, ora, miti; la sua vita era in pericolo, non lo sapeva, lo sentiva.

Ad un tratto la vista gli si affievolì, l'udito era più che mai sottile, le labbra si mossero per parlare, ma tutto questo fu impossibile, la morte aveva voluto la sua preda.

Il Riccardi si riscosse. Ancora una volta aveva dimenticata la missione. Cercò di raccogliere le sue idee: era a piedi, ferito ed il forte distava circa 6 miglia: come lo avrebbe raggiunto?

Ansava; nonostante la notte fredda sudava, aveva la febbre: ma nella sua mente vi era una sola parola: doveva!

Strisciando si diresse verso la mèta. Strisciava come un rettile, fendeva la terra, superava, con gran fatica, i cadaveri dei nemici, gli stessi forse che il suo moschetto aveva colpiti. Un senso di smarrimento lo colpì. Fu un attimo. Si riscosse ancora. Strisciò per lunghe ore nella speranza di riuscire nel terribile compito che gli era stato affidato.

Dopo quasi cinque ore di spasimo avvistò il forte. Era vicino, ma non per le sue condizioni. Il terreno pietroso gli aveva stracciato gli abiti: il petto sanguinava, il viso graffiato, non era un uomo: era una macchina che compiva la missione.

Ma ora era giunto alla mèta.

Dal forte fu veduto. Un gruppo di legionari gli venne incontro. Posto su una barella fece gli ultimi metri gesticolando: voleva parlare, ma non poteva. L'arsura gli aveva paralizzato la lingua. Portato all'infirmeria, lo adagiarono su di un letto, gli medicarono le ferite, lo distaccarono poi gli permisero di parlare. Con affanno raccontò: disse la sua piccola odissea.

Nel forte suonò l'adunata. Tutti i soldati si erano adunati, erano già pronti. Ognuno si sarebbe fatto uccidere piuttosto che lasciare i camerati nel pericolo. Tale era il loro spirito. Non esisteva la provenienza: erano Italiani guidati da un solo Capo, illuminati da una sola Mente, fortificati da una sola Voce. Era la loro prima guerra, guerra, però, che avrebbero portato alla fine sacrificando i loro corpi per una causa: la grandezza della Patria, per un ideale: la potenza dell'Italia Fascista.

GIULIO SILVESTRI

FILODRAMMATICA

La filodrammatica: questa forza culturale delle masse, tanto dileggiata e bistrattata un tempo, mercé la sagace ed amorevole opera del Regime, è assunta a grandissima potenza e per vastità di opere e per serietà d'intenti. Non più spettacoli creati con estrema faciloneria, al solo scopo di dilettare gli amici di casa prodighi di applausi fragevoli e di lodi inesauribili, ma studio tenace, scrupolosa fedeltà ai testi; non accese vanità di singoli, ma desiderata perfezione di complessi: ricerca insomma di mite sempre più alte nel campo artistico che, se non sempre raggiunte, sono unico scopo della maggior parte delle filodrammatiche dopolavoristiche. Il numero dei complessi è imponente in ogni regione ed in alcune grandi città non vi è azienda o gruppo statale che non possieda, in ampi e ben attrezzati locali, un gruppo di volenterosi ed esperti filodrammatici che in numerosissime rappresentazioni domenicali rismissiono una massa sempre più imponente di assidui spettatori che ogni volta ammira e lo sforzo di volontà e lo studio indefesso per sempre più innalzare il livello artistico di ogni interpretazione. Il repertorio diviene sempre più vasto e dalla risumazione (talvolta anche quasi classica) si giunge a quegli autori contemporanei che più cercano nelle loro opere una parola e una via nuova non allontanandosi mai dalle innumerevoli strade dell'arte. Qualche complesso si cimenta spesso a portare al giudizio del pubblico opere nuove e non sempre di autori ancora sconosciuti, ma talvolta di notissimi che, consi ormai della forza artistica di qualche filodrammatica, non esitano affidarle opere e conosciuto il verdetto di un pubblico dopolavoristico, con maggior sicurezza (e forse, qualche volta, dopo convenienti tagli maturati nella visione realizzata dell'opera scritta) lanciano il lavoro verso la grande strada del teatro militante.

Molti autori e specie molti critici teatrali additano la filodrammatica quale palestra meravigliosa per un teatro sperimentale, intendendo in questo, non la rassegna di lavori tanto eccentrici da essere pericolosi per il gran pubblico, ma opportuno campo per nuovi autori che tentano i primi approcci con il palcoscenico e per autori già noti che incerti nella concezione di tutta o di parte di un loro lavoro ne vogliono poter seguire una prima realizzazione dinanzi ad un ristretto pubblico. Nella parte scenotecnica i complessi hanno compiuto, in questi ultimi anni (anzi posso senz'altro indicare quale data d'inizio di questo rinnovamento, quella della nascita delle filodrammatiche dell'Opera Nazionale Dopolavoro) un passo gigantesco, hanno gettato alle fiamme le vecchie quinte rosse che ancora si potevano ammirare ai lati di molte scene, i fondali se ne spicavano le marmoree colonne dei vetusti saloni e le ricche dorature e i velluti settecenteschi ed il più duro dei marmi di Carrara ondeggiava pavosamente al vicino passaggio d'ogni attore, tutto questo ciarpane decadde ad un tratto, contemporaneamente al concetto tanto arbitrario che « il pubblico s'interessa soltanto all'interpretazione di un lavoro e lo ammira in qualsiasi ambiente accieno questo venga rappresentato » e il tutto fu sostituito da realizzazioni di buon gusto e talvolta dinanzi un vero senso artistico e dalla preoccupazione che l'ambiente in cui i personaggi si devono muovere sia consono allo spirito dell'opera. I componenti i complessi sono tutti animati da spirito di sacrificio, specie fisico, e da grande buona volontà, ma... (qui cominciano le spine...) non sempre hanno raggiunta quella maturità artistica ideale in cui l'attore dovrebbe sopprimere se stesso per raggiungere soltanto la perfezione dell'interpretazione di tutto il complesso e quindi il sacrificio fisico, di cui ho prima parlato, e va di pari passo con quello spirituale; oltre a questo non sempre si è raggiunta l'alfelizione completa dei « ruoli » ultimo ritaggio del « guittismo » ottocentesco: però non dobbiamo gettare l'intera colpa sopra i singoli, ma su di una deficienza che dobbiamo, purtroppo riscontrare: la penuria di direttori veramente all'altezza del loro compito armati di vivace cultura, di competenza inoppugnabile che possano sempre esercitare il loro dominio sull'intero gruppo di attori, autorità acquisita da un giusto riconoscimento del loro valore artistico. Questi direttori non si creano in poco tempo e se ve ne sono già di valorosissimi (in ispecie provenienti dal teatro militante) sono purtroppo in numero molto minore di quello delle filodrammatiche.

In una rapida sintesi ho voluto mostrare un modesto panorama della vita delle filodrammatiche che tanta parte occupano nel vasto programma culturale che il Regime esplica nell'ambito del Dopolavoro per educare, ingentilire e dilettare il popolo nostro. Il Dopolavoro Centrale ha voluto conoscere anche il valore di questi complessi e li ha messi molte volte a confronto armati delle loro forze artistiche in un agone intellettuale che dai concorsi provinciali e regionali è salito a quelli nazionali. Questi ultimi sono stati quattro: il primo a Roma, il secondo a Torino, il terzo di nuovo a Roma ed il quarto, nell'aprile scorso, a Cremona. Nei primi tre riuscì vincitrice l'« Emanuel » di Roma e in quest'ultimo, di cui non se ne conosce ancora ufficialmente l'esito, si sono presentate due filodrammatiche dell'Urbe: l'« Emanuel » con *La ruota* di C. V. Lodovici e quella del « Dopolavoro Ferroviario » con *Questa sera si recita a soggetto* di L. Pirandello, oltre all'atto unico d'obbligo *La giara* di L. Pirandello e come si vede entrambi con un programma irto di difficoltà interpretative e tecniche e veramente di altissimo valore artistico.

Della Filodrammatica nostra, nata nella lontana sera del 18 febbraio 1928-VI sulle tavole del palcoscenico della « Casa del Soldato » (allora ancora alla Salita del Grillo), in verità non starebbe a me il parlarne che ne fui il primo direttore e tale ne sono ancor oggi e quindi la reputo quale mia figliola e i padri, begli sappiamo, vedono i loro nati attraverso una lente che ne eleva i meriti e ne nasconde ed implicito i difetti... ma lasciate a questo modesto ed oscuro artefice la consolazione di poterne illustrare la vita continua, ininterrotta e, perdonatemi, non priva di vittorie come quella conseguita nel primo concorso provinciale nel 1929 ove riuscì sesta tra 27 concorrenti ben valorosi ed anziane mentre la nostra aveva un solo anno di vita. Nacque quindi nel 1928 (senza stabile dimora) con *Rosetta dei burattini* di W. Berg e passò subito sul grande palcoscenico del Teatro Quirino ove nella stagione invernale, per due anni, dette recite mensili nel pomeriggio dei sabati fino al giorno in cui si inaugurò l'elegante Sede nei locali di Via Veneto ed in essa si costruì un piccolo palcoscenico sul quale gli stessi elementi... un po' sconfortati dal... ripiegamento, portarono innanzi il velcro fino ad oggi, guidati, dopo il mio trasferimento ad altre formazioni, assai egregiamente prima dalla signorina Elisenda Annovazzi, poi dal Galeotti e quindi da Nino Meloni (tutti e tre del teatro militante) fino al 1937, quando tornai al mio posto ove tutt'ora mi trovo pronto a più ardui cimenti in locali che auspico più adatti e più attrezzati. Rilevante il numero delle rappresentazioni ed ancor più confortante l'imponenza delle cifre degli spettatori, tutti della nostra famiglia dopolavoristica, sempre o... quasi sempre entusiasti e riconoscenti degli spettacoli allestiti. Il repertorio dei più vasti, evadendo anche dal repertorio di prosa con due operette ed anche... una rivista!

Molte le novità presentate, specie da Nino Meloni che si può dire aveva portato la Filodrammatica nel terreno assai difficile del Teatro sperimentale con risultati eccellenti; tre delle novità di due nostri colleghi: il De Gregorio con un atto trecentesco in versi, applanatissimo, ed... il sottoscritto con una commedia brillante in tre atti ed un atto unico con musiche inedite del maestro Valente che il pubblico mostrò di «... lire. Nell'anniversario della morte del grande Pirandello ne fu fatta la commemorazione con *Ma non è una casa seria* preclusa da brevi e commosse parole. Non pochi dunque i meriti del nostro complesso, ma su tutti quello di aver riuniti anche nella stagione estiva su di un palcoscenico, assai ampio, all'aperto, sull'area dinanzi al nostro galleggiante sul Tevere, e rallegrato per tante sere tutti i nostri dopolavoristi e le loro famiglie cementando i vincoli di affettuosa compattezza che sempre li unisce saldamente.

Non so quello che apporterà l'avvenire alla nostra Filodrammatica, ma posso assicurare che ci troverà sempre animati dal desiderio vivissimo di più alte mete, dalla volontà più tenace e dal più vivo spirito di sacrificio.

Roma, 12 maggio 1939-XVII.

MARIO BATTAGLIA



Corpo & Hist



GITA A MARINO

Per una simpatica iniziativa del Dopolavoro dell'Urbe, molti Dopolavori rurali del Suburbio e della Provincia sono stati aggregati e messi sotto la protezione dei gruppi dopolavoristici aziendali più importanti e meglio organizzati della Capitale. Non è chi non veda l'alto significato sociale e la portata politica di una siffatta iniziativa che, oltre ad attuare anche nel campo dopolavoristico il principio fascista dell'accorciamento delle distanze sociali, serve ad allacciare in una simpatica catena di cameratismo tutti i vari Dopolavori della Provincia, per raggiungere, attraverso un affiatamento completo e un'assistenza reciproca, quella unità di organizzazione e di spirito, che deve rappresentare la caratteristica e il fondamento di tutta la grande famiglia del Dopolavoro.

Anche il Gruppo Aziendale del nostro Istituto ha avuto l'onore di veder assegnato alla sua tutela e alla sua protezione un Dopolavoro della Provincia, e precisamente il numeroso e importante Dopolavoro di Marino. Sono stati immediatamente stabiliti fra i due nuclei dei contatti di carattere organizzativo e, non appena è stato possibile, il nostro Dopolavoro ha organizzato una magnifica gita nel ridente Castello romano, in modo che ai primi contatti fra gli elementi

direttivi seguisse e si venisse sempre più consolidando un simpatico affiatamento cameratesco fra tutta la massa degli iscritti facenti parte delle due organizzazioni.

La gita, naturalmente, è riuscita una delle migliori di quest'anno. A cominciare dal treno speciale, per finire ai grandiosi festeggiamenti preparati espressamente dai marinesi in onore dei camerati dell'I.N.A., tutto aveva un sapore e un sostanziale contenuto di avvenimento straordinario e di manifestazione completa sotto ogni punto di vista.

All'arrivo: accoglienza a suon di musica. La qual cosa ci trasporta subito in una magnifica atmosfera di strapaese che commuove in modo particolare la nostra sensibilità artistica. E le commozioni continuano alla vista di grandiosi manifesti murali che riportano un lungo e variato programma di festeggiamenti che i dopolavoristi marinesi dichiarano di aver allestito in onore dei camerati dell'I.N.A.

Le vie principali sono attraversate da festoni, alle finestre gioiscono vasi giganteschi di fiori e mazzolini multicolori di ragazze; nel cielo limpidissimo il sole comincia a riscaldarsi anche lui al cospetto di una sì gioconda armonia degli uomini e delle cose, tanto



che l'ombra comincia ad esercitare sensibilmente la sua funzione ristoratrice.

Per prima cosa, naturalmente, la nostra colonna si dirige al monumento dei Caduti marinesi, ai piedi del quale, in un minuto di raccoglimento devoto, viene deposta una grande corona d'alloro.

Compiuto questo primo doveroso gesto di omaggio e di fraterno cameratismo, la ridente cittadina accoglie i nostri gruppi sparpagliati, fra i quali già comincia ad affiorare una rumorosa e spensierata allegria: allegria benefica per il corpo e per lo spirito, che dopo un crescendo continuo e armonicissimo, non dovrà abbandonarci che all'ora vespertina del ritorno, per cedere il posto a quel leggero senso di nostalgica tristezza, per alcuni silenzioso e per alcuni canoro, che accompagna ogni ritorno alla realtà delle cose nostre, dopo una giornata di gioconde illusioni semplici e spensierate. Può veramente dirsi che per merito della perfetta organizzazione del Dopolavoro marinese, non è passata un'ora senza che un qualche avvenimento o una ridente accoglienza allietasse le nostre persone, desiderose ora di svago movimentato, ora di languente riposo. (Ah! quel vinello...).

Gli avvenimenti culminanti sono stati le corse sugli asini, nelle quali alcuni provetti cavalieri facevano veramente un tutto unico ed armonioso con la cavalcatura, le corse con l'uovo, con frittate molteplici fra cui quella del sottoscritto, la gara delle pentolacce, le corse nei sacchi, la tombola in piazza (mezz'ora

di spasimante emozione del giuoco con passatempo di noccioline e bruscoline).

La ridente e riposante accoglienza era reperibile nel magnifico bosco della Villa.

Non insistiamo su questo argomento silvestre perchè è veramente troppo doloroso ricordarsi del tempo felice nella sventura...

Calate le ombre della sera, come direbbe il romanziere d'appendice, i camerati marinesi, preoccupati delle nostre esigenze gastronomiche e della nostra incipiente debolezza, si sono affrettati a ri-

focillarci abbondantemente con un caratteristico rancio a base di «porchetta» debitamente annaffiata, ed infine, in mezzo ad una festa multicolore e multifumogena di bengala e di torce, ci hanno accompagnati fino al nostro simpatico e docile treno speciale: come un amico buono e paziente, questo ci stava aspettando con santa rassegnazione, già disposto a subire per una buona oretta la nostra rumorosa presenza, turbolenta e movimentata. Ed ecco le ultime canzoni un po' stanche, gli ultimi vividi sprazzi di sana allegria, e poi l'arrivo a Termini verso le dieci.

Il giorno dopo ci si rivede tutti, ai nostri posti di lavoro: ma quasi stentiamo a riconoscere in noi gli allegri spensierati del giorno avanti, i mattacchioni del treno speciale, i romanticoni del bosco, i cavalieri delle pentolacce. Eravamo diversi dal solito, a contatto con la natura, con le cose semplici e col vinello... più giovani, più disposti alle cose buone, e più sinceri, forse...

F. MARIOTTI





San Giovanni

I.

L'aria è 'mpregnata de spighetta fina,
vocette fresche canteno canzone
ricamate su note de passione.
S'un caro sgargia Rugantino e Nina,
co' picchie 'nchiccherate,
peccato che... so' tutte pitturate!

Brigate sciampagnone
armate de trombone;
pupetti 'n' collo ar padre,
sgargianti pure loro,
strombazzeno gajardi pe' fà er coro.

II.

Trilli de mandolini delicati,
ghitare dorcemente pizzicate
nun ve fermate, no, nun ve fermate,
cullate er sogno de l'innamorati
che, all'ombra e senza spic,
se dicheno... 'n' caretto de bucie!

Parole 'nzuccherate
promesse sospirate,
quarche bacetto scrocchia!...
Sotto ar celo stellato,
se sente freme er popolo beato.

III.

Nun ce so' affanni ar core pe' stasera:
tavole a centinara preparate
brilleno sott'a lampene 'nfiorate.
Espressione de popolo sincera!
Mentre tutta 'sta scena,
è 'nargentata da la luna picna.

'Sto popolo 'n cuccagna
che sona, canta e magna,
fa er voto a San Giovanni
perchè, tutta l'annata,
je metta er bonumore 'n careggiata.



MARIO BALDI



Quattro Dopolavoro a braccetto



Una gita indetta dal Dopolavoro « Marinai d'Italia » non poteva avere per mèta che il mare e difatti la scelta cadde su Capri, « l'isola che non si dimentica mai », come si espresse il Duce riferendosi all'isola bella.

La partenza ebbe luogo dalla Stazione Ostiense alle ore 13,52 di sabato 1° luglio XVII corrente, e trattandosi di marinai, al popolare venne dato l'arrembaggio da parte di altri popolaristi noncuranti degli striscioni che sulle fiancate delle vetture avevano la pretesa di avvertire che i posti erano riservati.

I « Marinai d'Italia », di fronte ad un così ben riuscito esempio di un'azione che credevano loro antica prerogativa, si acconciarono al fatto compiuto e fecero gli onori di casa a quanti vollero mischiarsi con i vecchi lupi di mare.

Non avevano forse il diritto di occupare i posti riservati gli altri popolaristi romani? Indubbiamente lo avevano, se non altro in omaggio ad una certa parentela comune. Difatti, se i marinai erano dei lupi di mare, i popolaristi romani erano discendenti della lupa di fiume.

Così il treno, carico di lupi di mare, lupi di fiume, fleuose lupacchiotte e vispi lupetti, prese la corsa verso Partenope, dopo che un operatore cinematografico ebbe ripreso l'andirivieni gioioso dei numerosi gitanti.

E qui è opportuno aprire una parentesi per giustificare il titolo del presente zibaldone.

I camerati: Frucchi Alessandro, impiegato tecnico di Cinecittà; Ratto Alfredo, impiegato presso la Confederazione Commercianti ed io « Gibibi » dell'Istituto (tutti e tre del Dopolavoro « Marinai d'Italia »), interessammo il comm. Freddi Luigi, Presidente del Dopolavoro di Cinecittà, l'ing. Amoroso Ernesto, Presidente del Dopolavoro dell'I.N.A., il comm. Gatti Ugo, Presidente del Dopolavoro Commercianti, a far partecipare alla gita una rappresentanza dei rispettivi Dopolavoro: I precitati Presidenti acconsentirono cameratescamente alla nostra richiesta facilitando la partecipazione dei propri dipendenti. Partecipò alla gita anche un gruppo di impiegati della « Generalcine » inviato dal comm. Proia.

Avvenne così che quattro dopolavoro, guidati dai Comandanti Insom e Torniello dei « Marinai d'Italia », formarono un unico e compatto equipaggio che prese imbarco sul popolare anzicennato.

Visi nuovi per ciascuno dei quattro gruppi e disparità di ceti, mestieri e professioni, non impedirono una cordiale e cameratesca fusione di spiriti e d'intenti che durò per tutta la bellissima gita, a riprova di quella comunione d'animo che il Fascismo ha saputo infondere in tutti gli italiani; e nel

chiudere la parentesi mi è gradito ricordare i dopolavoristi di Cinecittà, quasi tutti operai, per la disciplina, la correttezza e la composta briosità dimostrata durante la piccola crociera.

Il caldo afoso del pomeriggio non impedì che i partecipanti alla gita intavolassero subito animate discussioni sul Vesuvio e la Grotta Azzurra, su *Zi Teresa* ed il mal di mare, mentre l'immane gruppo di canterini intonava in coro le canzoni napoletane più in voga...

Littoria, sforzo poderoso del Regime, è sorpassata; una fuga di paesetti e di casolari si intagliano nei finestrini finché un moto di gioiosa sorpresa invade tutti: il Tirreno!

Al contrario del grido dell'equipaggio di Colombo, il nostro urla: Mare! Mare! Gaeta dolcemente allungata sullo specchio d'acqua luminoso ci appare fresca ed invitante. Quasi tutti parlano della Montagna Spaccata, i marinai ricordano allenamenti e fatiche di pace e di guerra svoltisi in quel tratto di mare; si discute e si parla ancora sulla vecchia città marinara mentre è invece Formia che si presenta improvvisa al nostro sguardo. Il treno si ferma, i gelatieri fanno affari d'oro; bibite rinfrescanti smorzano l'arsura; si riparte, nuova fuga di paesetti e di opulenti masserie; ecco laggiù il Vesuvio che fuma, la gente si prepara, le lupacchiotte si leccano il musetto, fanno toletta; qualcuno scodinzola intorno con aria premurosa.

Napoli! Si sbarca! Sono le 17,24. La carovana si dirige lentamente verso l'uscita della stazione per recarsi agli alberghi assegnati, poi si scioglie e si sparpaglia per la Regina del Mediterraneo.

Alle 21 ci ritroviamo tutti, freschi e riposati, sotto la veranda della « Renzo e Lucia » al Vomero. L'appetito non manca e lo spirito si ritempra al suono di un ottimo concertino ed alla meravigliosa vista di Napoli sottostante tutta brulicante di luci e leggermente argentata dal riflesso lunare. E' una visione di sogno, un sogno vissuto in una notte di estate...

Ritorno da mio fratello Andrea, del Gruppo Marinai di Napoli, che abita nei pressi e che era venuto a rilevarmi alla stazione, ma il piacere di stare assieme sarà di breve durata; egli parte per Siena, col suo Dopolavoro, per assistere al Palio.

Domenica 2 luglio XVII, ore 8. All'Immacolatella vecchia la piccola « Linda », una bella e candida motonave, si culla dolcemente sul mare decantato, su alcuni rimorchiatori attraccati alla banchina i marinai sono a posto di lavaggio e con buglioli e frettazzi, seccatoi e redazze compiono la tarda toletta domenicale. Due vaporini affiancati ad un gi-

gantesco transatlantico sembrano due moscerini appiccicati sul corpo di un pachiderma, nell'aria volteggiano lenti alcuni gabbiani in cerca di cibo.

C'è un po' di foschia, il mare è calmo e riempie le narici della sua salsedine.

I gitanti imbarcano sulla «Linda» contenti ch'è il mare è una tavola, qualcuno maligna: Bella forza! Si è messo d'accordo con i marinai; quando fanno le gite i terragnoli, si imbroncia subito per favorire il pasto ai gabbiani.

Finalmente gli ormeggi vengono tolti, la sirena di bordo urla, la «Linda» si stacca dolcemente, aumenta di velocità, è fuori del porto; ora ha messo la prua su Capri e naviga tutta impettita col suo carico festante. E' con noi ospite gradito il Comandante del porto di Napoli, Col. Bisconti.

A poco a poco il bel golfo si mostra al nostro sguardo in tutta la sua magnificenza; non per nulla è stato definito una delle sette meraviglie del mondo. I gitanti non si stancano di ammirare, gli obbiettivi fotografici scattano a più riprese, si canta, si balla, si fuma; la cambusa viene presa d'assalto, non si sa mai, dicono le signore, il mare è come le donne..., cioè, no, il mare è incostante ed è meglio fermare un tantino lo stomaco.

La macchina da presa per il film è di nuovo in moto.

Si naviga da un pezzo, Capri si avvicina, è sempre bella e maliosa, la «Linda» va avanti adagio, entra nel porticciolo, si ormeggia per sbarcare coloro che non si recano alla Grotta Azzurra; a babordo c'è un panfilo inglese.

Gli uomini del minuscolo equipaggio guardano in silenzio la chiasosa carovana della «Linda»; una volta usavamo salutarci cordialmente, ora nessuno li cura di uno sguardo compiacente; sembrano imbarazzati, forse hanno finalmente capito che il *Mare Nostrum* non è più una parola vuota di senso, ma è la tangibile espressione del nostro diritto di Mediterranei e della nostra potenza di Nazione Marinara.

Si riparte nuovamente, fuori del porto viriamo di bordo, accostiamo a sinistra, ci fermiamo davanti all'ingresso della Grotta più famosa, l'Azzurra, perchè Capri ne ha altre tre di grotte, la bianca, la verde, l'argentea.

Due altre motonavi sono sulle macchine; dobbiamo attendere il nostro turno, nel frattempo qualcuno si spoglia e si tuffa nell'acqua limpida e fresca, finalmente giunge la nostra ora, sono le 11.

Dallo sportello di carico del corridoio, mollo al battelliere



il mio Italuccio (piccolo dopolavorista dell'I.N.A. e mascotte dei Marinai di Roma), trasbordo anch'io nel battello, aiuto a discendere una coppia di sposi.

Sull'ingresso, una Madonnina collocatavi dai marinai di Capri, protegge coloro che vengono inghiottiti dall'anfro.

Per entrare è necessario piegarsi con il dorso, il basso ed angusto passaggio viene attraversato in un attimo, poi eccoci sotto una vasta volta di roccia semibuia e silenziosa. Non si distingue quasi nulla, abbiamo ancora negli occhi il riverbero del sole sul mare esterno, ma voltandoci verso l'ingresso, un grido di meraviglia erompe spontaneo dal petto: L'acqua sembra incandescente, è azzurra ed ha riflessi di acciaio liquido, ha sfumature di celeste che nessun pittore potrà mai ritrarre. Le mani immerse nell'acqua sembrano di argento, le voci prendono un tono metallico quasi armonioso. Si ammira questa incomparabile bellezza che la natura ha regalato al golfo delle sirene.

La Grotta Azzurra è ormai satura di piccoli battelli, circa una trentina sciamano sull'acqua colorata e profonda circa 15 metri.

I dopolavoristi di Cinecittà, in un impeto di entusiasmo, acclamano a Trucchi, il loro organizzatore. Viva Trucchi! Viva Trucchi! Forse nessun nome ha echeggiato sotto la volta della Grotta Azzurra come quello del mio amico e compagno d'armi. Trucchi, a costo di insudiciare il suo sgarigante maglione di seta azzurra, che lo fa sembrare un favoloso fantino di cavalli marini, scivola silenziosamente sul pagliolo del battello, cerca di nascondersi, vuol fare la mammoletta ma è troppo lungo per riuscirci; viene individuato ed acclamato nuovamente.

Usciamo all'aperto, le acclamazioni sono cessate e l'incanto è rotto. A bordo il gruppo dell'I.N.A. per non essere da meno di quello di Cinecittà, mi applaude al grido di « Viva il primo marinaio d'Italia, Gibibi l'Ammiraglio! ». Ringrazio con un « calal calal » ed ordino di *ammainare* le vele. Il mio rampollo deve aver compreso che mi prendevano per i fondelli, perchè ha guardato tutti con sdegno e corruccio.

Quando la « Linda » si riormeggia nel civettuolo porto di marina grande, lo sbarco avviene in un battibaleno. Il pannello inglese è sparito ma è comparsa una fame da lupi di mare e di terra.

L'elegante e fiorita terrazza del Metropoli ci attende con le tavole pronte per il pranzo. Ed è giunta l'ora del pasto... lupesco. Si girano alcuni metri di pellicola, il concertino mandolinistico riallieta i commensali, il panorama ci distoglie sovente dal cibo. Anche qui l'accordo è perfetto: prosa e poesia vanno a braccetto!

Un marinaio richiamato, il segnalatore scelto Miranda Salvatore, napoletano, ci prepara una lieta sorpresa: canterà le canzoni della sua terra.

Qualcuno pensa che possa rompere l'armonia ed i timpani a tanta gente in istato di grazia. Miranda esordisce con una canzone moderna, poi ne attacca di antiche. L'uditorio, che non conosceva il nostro ospite, si fa attento perchè la voce è calda, armoniosa, piena di grazia e la dizione è perfetta. L'entusiasmo è grande e meritato, gli applausi interminabili; il buon Miranda concede dei « bis », poi canta ancora, con

grazia e sentimento, una nostalgica canzone d'amore. Nello sfondo il Vesuvio, placido e sornione, ammira la scena, lanciando soddisfatto candide boccate di fumo.

L'elemento femminile è commosso, donna Margheritella Capobianco cambia colore, la signora Gismondi poggia dolcemente il capo sulla spalla del marito, la signora Del Frate va in estasi. Il cosiddetto sesso forte vuol darsi un contegno ma è trasportato egualmente dalla dolcezza del canto...

Miranda ha cessato di cantare, viene promosso, seduta stanca *sottocapo*, ed invitato a farsi riascoltare attraverso « l'ora del diletante ».

Dopo la frutta un'altra sorpresa ci attende: il comm. Fredi, che non ha potuto partecipare alla gita, fa distribuire da Trucchi a tutte le signore e signorine presenti, una di quelle caratteristiche paglie dell'artigianato locale, che trasforma chi le porta in tanti figli del celeste ex-Impero: lembo di Cina sotto il cielo di Capri...

Il simposio è terminato, Trucchi dice poche parole di occasione, viene applaudito; si cerca Ratto perchè merita anche lui la sua parte di plauso, ma Ratto, da buon ratto, è sparito. Chissà dove si è intanato.

L'assenza prolungata ci mette in pensiero; che sia caduto sulla sottostante scogliera? Tutti si mettono in moto, i camerieri ci aiutano nelle ricerche e finalmente giunge la buona notizia. Ratto è stato trovato in uno sgabuzzino della trattoria, con un suo compaesano — *genovese* — alle prese con un enorme piatto di *pasta col pesto!* Il fatto è autentico ed è stato constatato da quasi tutti i duecento gitanti.

La funicolare da Marina grande ci trasporta a Capri attraverso una ripida salita incassata fra orti opulenti; magnifici gerani chiazzano con i loro vivaci colori i bordi delle rotaie. I gitanti si sparpagliano per l'isola, ognuno ha sete di vedere più che può.

Alle 17 e 30 la « Linda » lascia gli ormeggi e mette la prua su Sorrento. Saluiamo Capri come una bella donna amata: Arrivederci presto!

Un leggero maestrale fa *rullare* la piccola motonave ma nessuno risente il temuto mal di mare. Si riprende a ballare, il concertino attacca motivi di vecchie canzoni celebranti Sorrento e il suo mare, ed accompagna un cantante che non è Miranda.

Eccoci di nuovo all'Immacolatella Vecchia, salutiamo i Comandanti Insom e Torniello, sbarchiamo! La « Linda » resta vuota a dondolarsi malinconicamente, l'accarezziamo con lo sguardo e formuliamo una promessa: ritorneremo!

Quando alle 20 e 58 il treno lascia Napoli, sembra un convoglio di musoni; facciamo onore al cestino da viaggio e poi ci si scambia le impressioni della giornata. Uno sparuto gruppetto intona i soliti canti, un altro corre su e giù per i corridoi delle vetture per destare brio ed interesse, ma fa un buco nell'acqua che... non c'è; si preferisce sonnecchiare e fumare in silenzio. Prima di mezzanotte Morfeo ha preso possesso del suo regno!

Roma, luglio XVII.

GIOVANNI BATTISTA BERTOLANI

BIBLIOTECA

I volumi che ci perverranno in duplice esemplare saranno segnalati in questa rubrica. Distribuiremo i volumi ai nostri dopolavoristi invitandoli a recensirli. Alla fine dell'anno gli autori delle migliori recensioni verranno premiati con doni di libri offerti dalla Direzione generale dell'O.N.D.

« Guide turistiche ».

Il secondo volume della « Guida breve » dell'Italia Centrale, edito dalla Consociazione Turistica Italiana nell'anno XVII, rispecchia con nitidezza assoluta il gigantesco cammino compiuto dalla suddetta Consociazione dall'anno della sua fondazione ad oggi.

La carta dell'Italia Centrale al 1.500.000 all'inizio del volume; le 30 piante di città: da Ancona a Firenze, da Pisa a Siena, da Livorno e Grosseto, a Littoria e Pescara, nel corso dell'opera e le due piante di Roma alla fine del volume, rappresentano quanto sia l'entusiasmo e la particolare competenza conseguite dalla detta Consociazione Turistica che non ha nulla da invidiare alle migliori pubblicazioni straniere del genere. E' veramente encomiabile l'iniziativa presa da questa Consociazione nell'illustrare sinteticamente le varie regioni d'Italia, dal punto di vista artistico, climatico, turistico, ecc., dividendo la zona descritta in precisi itinerari turistici; consigliandone esattamente la suddivisione per giorni e per città, in modo da riuscire nell'intento di far visitare attentamente le opere migliori nel più breve termine di tempo. Ove si pensi che sino a qualche trentennio addietro, se si voleva una guida d'Italia esatta, bisognava ricercarla tra le edizioni straniere, con quanto disappunto per noi è facile immaginare, non ci stancheremo mai di lodare la felice iniziativa di questa Consociazione Italiana nel dispensare gratuitamente ogni anno alle varie centinaia di migliaia di soci, queste nitide illustrazioni della nostra bella Italia; fare inestinguibile di luce e di civiltà per le genti di tutto il mondo.

ANTONINO CERAMI

« Tre amori in soffitta » DI MARIO MONTESI.

« Ti voglio bene », « Lilà » ed « Il giorno dei morti » se ne stavano nella soffitta delle dolci memorie giovanili — come dice l'A. — senza invidiare quei fratelli gravi di cultura e di barba; senza invidiare, cioè, gli altri numerosi lavori teatrali di maggior mole: drammi storici e poemi tragici, frutto dell'infaticabilità del Montesi. Ed è così: queste tre commedie, pur vive di movimento teatrale e di drammaticità, raggiungono, a volta, toni di pura poesia, tanto che a leggerle, ritorniamo alle dolci memorie giovanili dell'A.; quasi ad un richiamo delle sue adolescenti « Voci dell'anima ».

In queste tre commedie l'A., sfiorando i vari e complessi sentimenti d'ogni creatura umana, tanto dissimili sono tra loro, tocca una commovente umanità.

« Ti voglio bene ». Un uomo e una donna che si amano e i cui diversi destini hanno per sempre diviso, ad un tratto si incontrano. L'A. (è questa la commedia che noi riteniamo la più teatrale: il secondo atto è di un realismo descrittivo sorprendente) pone in vivo risalto la passione che sembra per un attimo voglia sconvolgere le due creature che ritrovano nella rinuncia e nella sofferenza l'estrema verità che è Dio, che vieta il peccato.

« Lilà ». E' un dramma in quattro atti. Contrasto tra il rigido puritanismo inglese ed una romantica storia d'amore tra un giovane artista sognatore ed una dolce cinesina che dona la sua vita per salvarlo.

« Il giorno dei morti ». Commedia in tre atti. Uno studioso, uno scienziato, uno scettico della vita, tutto in contrasto ai più semplici eventi umani, finisce per innamorarsi e rendere sua moglie una povera creatura da « tabarin »: Sirenetta, la donna dall'animo buono, perduta dalle vicende della vita.

Come nelle altre, anche in questa commedia il movimento teatrale è intenso di viva umanità.

EFFEPP

« Senza artigli » DI FELICE CAROSI.

Mondadori pubblica in questi giorni il terzo volume della nuova serie dei suoi romanzi. Dopo Alba de Céspedes ed Indro Montanelli tocca ora a Felice Carosi.

Un nome forse non ancora sufficientemente conosciuto dalla gran massa dei lettori anche se il suo primo romanzo « Bagliori » fu salutato in modo assai lusinghiero dalla critica e vide esaurirsi in breve tempo la sua prima ed unica edizione. Un nome che però fra non molto sarà quasi certamente sul piano della massima notorietà. Mondadori ha avuto buon fiuto chiamandolo a far parte della sua illustre famiglia e noi non possiamo non esser grati al nostro massimo editore di aver tentato la strada dei giovani per ridare forza e vitalità alla nostra letteratura.

« Senza artigli » è un potente, romanzo d'odio e d'amore. L'editore stesso lo ha definito così nella presentazione e noi non possiamo che condividere il suo giudizio tanta è la forza che si sprigiona da alcune pagine di questo libro. Il tema dell'istintiva potenza dell'autore sovrasta ogni altra cosa. Una mano sicura ed esperta controlla ogni attimo dei vari personaggi e li fa balzare, volta a volta, precisi e ben delineati dinanzi al lettore.

La prima e l'ultima parte del romanzo si svolgono in un paese d'Abruzzo, la parte centrale a Roma. Raramente il senso della

terra con tutti i suoi richiami e con tutte le sue lotte è stato trasportato in un libro in modo veritiero così come in questo. L'odio tra i Consarri ed i Verni ha qualcosa di primordiale, come una voce che sale dalle valli e che scende dai monti.

E' singolare che un giovane, per un romanzo moderno, sia ritornato soprattutto all'intreccio. Il metodo dell'analisi psicologica è rapido e conclusivo. Non si attarda, nello svisceramento di un attimo, per pagine intere. Stringe i personaggi soltanto nei momenti essenziali.

Il titolo scaturisce da un quadro di Diego Consarri che, dinanzi al baratro della cecità, sta tentando il capolavoro. Il pittore, sospinto dall'odio verso la donna che lo ha abbandonato, sta fissando sulla tela il proprio travaglio spirituale. Un cavaliere, che è egli stesso, lanciato al galoppo sul cavallo della giovinezza incontro al sole della felicità e della gloria è fermato improvvisamente da un'aquila che staccatasi da un picco gli affonda gli artigli negli occhi.

Il quadro è appena abbozzato quando torna ad offrirgli per sempre Renata Accardi la donna della sua sofferenza. Ma ormai è troppo tardi. Sul cammino di Diego c'è Lia Verni, la bimba ignara che egli ha preso nella vendetta. Renata comprende e mormora le parole della rinuncia: « Continua il tuo lavoro che nasce dall'odio, Diego... Poi c'incontreremo ancora al di là della vita. Tu senza la disperata contrazione del volto, io senza artigli ».

E senza artigli sarà nel finale del libro questa dolce ed avvincente figura di donna. Sacrificherà se stessa per un sorriso di pace dopo tanto rancore e tanta lotta. Riuscirà a dare una luce alle tenebre di Diego, domerà il mondo della materia con la fiamma dell'amore.

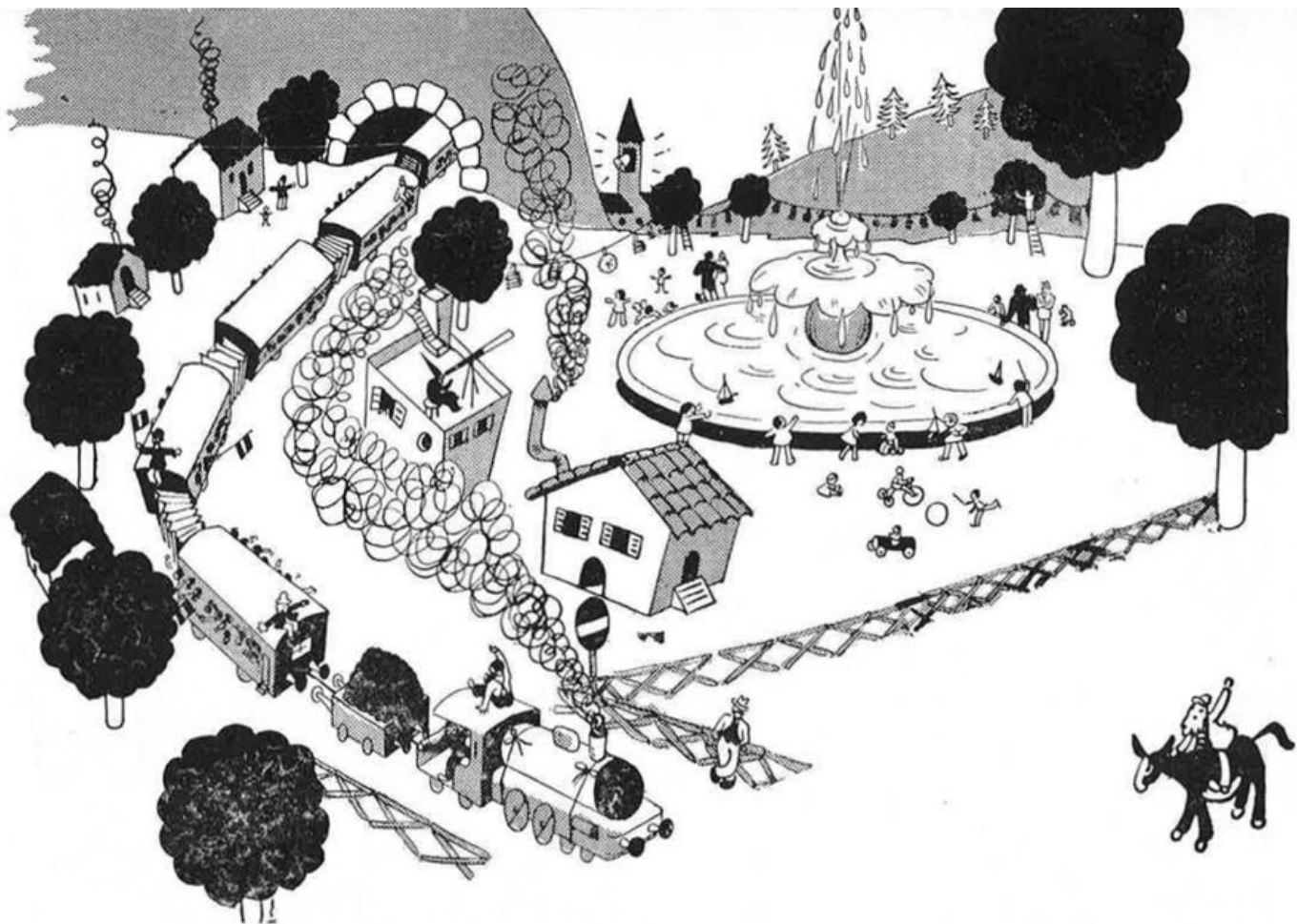
Opera di fede e di poesia è questo libro anche se lo stile, rapido e conclusivo, si mantiene sempre sul tono di un forte vigore ed ogni cosa è narrata spietatamente senza veli. Il tema della vendetta è condotto sino agli estremi limiti, ogni capitolo del libro è un momento essenziale.

Il libro avvinde ed appassiona. Le sue figure sono vive ed immediate. Il lettore non le dimenticherà facilmente.

Felice Carosi si dimostra con « Senza artigli » narratore maturo e quanto mai esperto nel gioco delle forti passioni. Qualche volta raggiunge persino la veemenza, ma lo fa con tale controllo e tale accorgimento che non sconfini mai dalla naturalezza.

Romanzo bellissimo dunque. Meritevole di essere senz'altro additato a quanti seguono la letteratura narrativa, come un'opera degna della nostra migliore tradizione. Romanzo che, specialmente nel pubblico femminile, lascerà profonde tracce di simpatia e d'interesse.

C. D.



SABATO DEL VILLAGGIO

Subito dopo l'improvvisa scomparsa di S. E. Costanzo Ciano, il cav. di gr. cr. Giordani, Direttore Generale dell'Istituto, ha voluto che tutti i dipendenti della Direzione Generale si riunissero nella Sala del Consiglio ed ha commemorato ad essi, con parole alte e incisive, la figura del leggendario Eroe di Buccari e Primo Presidente della nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Le parole del Direttore Generale hanno suscitato negli ascoltatori un senso di viva e profonda commozione imprimendo sempre più vivo, in ciascuno di essi, il ricordo imperituro della grande figura scomparsa.

Abbiamo dedicato una pagina della Rivista alla visita effettuata dal Ministro degli Esteri spagnolo alla Sede della nostra Direzione Generale.

Vogliamo aggiungere, alle brevi notizie già date, che il manipolo dei nostri Giovani Fascisti ha

IL NUOVO DIRETTORIO DEL NOSTRO DOPOLAVORO

In applicazione degli artt. 4 e 5 del nuovo Regolamento sui Dopolavoro Aziendali, il Segretario Federale, Presidente del Dopolavoro dell'Urbe, su proposta del Presidente del Dopolavoro I.N.A., ha chiamato a far parte del Direttorio di questo Dopolavoro i camerati:

GUALTIERO MARIGNANI, *Direttore*. — FRANCESCO ROSATI, *Economo*. — LUIGI COCCHI, *Segretario*. — FRANCESCO MELE, *Attività rurali, educazione artistica*. — ROBERTO PERRONE, *Cultura popolare, insegnamento, perfezionamento professionale*. — BERNARDO PETRUCCI, *Escursionismo*. — ALMEYDA PIERELLA, *Sport*. — GIUSEPPE PISTONE, *Assistenza*. — Sindaci effettivi: EMANUELE ORTOLANI, GUIDO SANTAGROCE, GINO MOSCADI. — Sindaci supplenti: LUIGI VERDI, NICOLA VOCATURO.

svolto anche in questa occasione, un impeccabile servizio d'onore durante la visita dell'ospite illustre.

Il Federale di Roma, Presidente del Dopolavoro dell'Urbe, dopo la recente ispezione fatta eseguire al nostro Dopolavoro aziendale, ha fatto pervenire a S. E. Beviere le espressioni della sua gratitudine per l'opera sostenitrice e affiancatrice svolta dall'Istituto, e particolarmente dal suo Presidente, a favore della organizzazione dopolavoristica, e si è vivamente compiaciuto per il perfetto funzionamento e per l'attività organizzativa del nostro Dopolavoro aziendale.

Salvataggio nel Tevere. — Il giorno 20 luglio, il custode del nostro Galleggiante sul Tevere, Publio Gentili, ha compiuto un atto veramente generoso ed altamente encomiabile salvando il ra-

gazzo Ugo Siniscalchi il quale, caduto inavvertitamente, nel Tevere, era in procinto di annegarsi. Al camerata Gentili il Federale di Roma, Presidente del Dopolavoro dell'Urbe, ha voluto far pervenire il suo personale encomio, assegnandogli un premio speciale di L. 200. « Famiglia Nostra » si associa all'unanime espressione di plauso.

Premiazioni sportive. — Il giorno 5 luglio ha avuto luogo, alla nostra sede estiva sul Tevere, la premiazione di tutti i vincitori delle gare sportive svoltesi durante l'ultima stagione sotto gli auspicci e la diretta organizzazione del nostro Dopolavoro. Alla cerimonia della premiazione è intervenuto l'Ispettore di Zona del Dopolavoro dell'Urbe, avv. Tavolacci, e la serata si è chiusa con una cenetta offerta sul galleggiante a tutti gli sportivi premiati. Tommassini era particolarmente raggianti e aveva il petto coperto di medaglie come un reduce dalle Patrie Battaglie. Gli mancava l'alloro in testa.

Vita estiva del Galleggiante. — Il giorno 8 giugno si è aperta la nostra sede estiva del Galleggiante sul Tevere con tutte le sue attività sportive e ricreative della stagione. Superfluo dire che gli appassionati « fiammari » si sono riversati con entusiasmo sulla sponda del biondo Tevere, che non abbandoneranno fino a che il tempo non si deciderà a far cambiare loro le focose abitudini estive. Anche la serie dei trattenimenti e degli svaghi ha avuto inizio e proseguimento con un successo sempre più clamoroso. La Filodrammatica di Battaglia si è prodotta sul Teatro all'aperto allestito con molto gusto davanti al campo di pattinaggio, e i tre atti rappresentati, « L'onda e lo scoglio » di Vanni, hanno richiamato pubblico numerosissimo e plaudente. L'allestimento scenico del camerata Ciri è riuscito impeccabile, e altrettanto degni di elogio sono stati gli attori Claudi, Olivieri, Battaglia ed Emma Giovannini.

C O R R I D O I

Ciccio Dodaro ha invitato a cenà una signora in un ristorante molto elegante.

— *Che cosa prendete? — ha chiesto Ciccio.*

— *Datemi delle ostriche. Le voglio nè troppo grosse nè troppo piccole. Non troppo grasse. Non salate. Freschissime, capito?, ed aperte con cura...*

Ciccio Dodaro ha esclamato tra sè: « Ammappela! ». Quindi, galante come sempre ha risposto:

— *Per caso le desiderate anche con delle perle dentro?*



Reduce dalla guerra di Spagna, Di Leo racconta cose mirabili delle ragazze di Madrid.

— *Ma va! — Finterrompe Ferruccio Pertici. — Sc a Madrid non ci sono ragazze.*

— *Eh?*

— *Come ci possono essere ragazze a Madrid? Le donne di Madrid sono tutte madri... lene.*



A proposito di freddure. Dal « Marc' Aurelio »:

De Torres tempo fa diceva con aria trionfante:

— *Noi ci prendiamo Tunisi a passo di Corsica.*

— *E la Germania — aggiunse subito Mario Massa — si prende la Polonia a passo di Danzica!*



Si sa che la filodrammatica del nostro Dopolavoro è diventata una compagnia sperimentale e ha rappresentato anche novità assolute di notevole importanza. Alcuni giovani autori si sono precipitati perciò a portare a Salvadori abbondanti copioni.

Uno dei giovani autori ha presentato a Salvadori il copione con questo sospiro: — Se sapeste quanto sonno ho perduto per scrivere questo lavoro!

Pochi giorni dopo Salvadori gli restituì il copione ammettendo la verità: — M'avete detto che avete perduto molto sonno per scrivere questa commedia. Non c'è dubbio. Tutto il sonno l'ho ritrovato io leggendola...



Da parecchi mesi Marino Juri ha promesso una novella per « Famiglia Nostra ». Alle nostre sollecitazioni ha risposto ogni volta: « Mancano poche righe ». Più d'una volta ha interrotto bruscamente le partite a carte al Dopolavoro ricordandosi dell'impegno e scusandosi: — Devo scappare a terminare la novella per « Famiglia Nostra ». Poco è mancato che chiedesse alcuni giorni di congedo. Finalmente si è presentato con una novella. E' intitolata L'amore e la pubblichiamo senza tagli:

Alle 8,34 egli disse: — Io ti amo, cara.

Alle 9,13 confermò: — Tu sai quanto ti ami, cara.

Alle 10,2 e di nuovo alle 10,47, alle 11,7 e alle 11,32 egli ribadì: — Cara, tu sai quanto ti ami.

Alle 12 in punto ella lo fissò a lungo e gli chiese:

— Mi ami davvero, caro?



L'abbiamo sentita nei corridoi del terzo piano.

Un signore che deve fare una polizza va a passare la visita medica.

— *La vostra malattia è ereditaria — dice il dottore.*

— *E che devo fare allora?*

— *Tagliare il male alla radice. Far prendere dei bagni di zolfo a vostro padre.*

Allo spettacolo drammatico sono seguiti trattenimenti domenicali di arte varia e tutti i giovedì sera una folla forsennata e tripudiante si è riversata sul campo di pattinaggio in danze vorticose e appassionate, al dolce suon di un'orchestrina e del canto melodioso del nostro vecchio amico Fontana.



Gare di canottaggio. — Sabato 6 agosto, per iniziativa del nostro Dopolavoro, hanno avuto luogo al Galleggiante sul Tevere, le gare sociali di canottaggio su iole ad un vogatore e timoniere, riservate agli iscritti della Sezione Voga. La corsa si è svolta sul tratto di fiume Galleggiante Ondina-Ponte Duca d'Aosta-Galleggiante Ondina, e ha dato i seguenti risultati: 1° Zambon, 2° Lalle.



Filodrammatica. — Oltre alla rappresentazione della commedia « L'onda e lo scoglio », di cui abbiamo già parlato, la nostra Filodrammatica ha dato un altro spettacolo drammatico coronato da indiscutibile successo, nel pomeriggio del giorno 23 luglio, con la gustosa commedia « Acqua cheta ». Come si vede, Battaglia non si ammocchia neppure con 40 all'ombra.



Chiusura dei corsi di ragioneria... — Il 15 giugno si sono chiusi i corsi di ragioneria che ogni anno il nostro Dopolavoro organizza per tutti quei camerati che vogliono conseguire il diploma attraverso un regolare corso biennale di lezioni serali. Anche questo anno il corso ha dato risultati più che soddisfacenti e la sua chiusura è avvenuta con una breve cerimonia alla quale hanno partecipato tutti gli insegnanti, gli allievi, e alcuni Dirigenti del nostro Dopolavoro. Anche quest'anno sono stati istituiti premi di studio da assegnarsi ai dopolavoristi che hanno frequentato i corsi e che hanno superato gli esami nella sezione estiva. I premi sono stati così fissati: n. 6

da L. 200 ciascuno per gli allievi del primo corso e n. 4 da L. 350 ciascuno per gli allievi del secondo corso. Il nostro Dopolavoro, come tutti gli anni, ha istituito anche dieci premi di studio da L. 400 ciascuno da assegnarsi ai figli dei dopolavoristi (o ad orfani di impiegati dell'I.N.A.) che abbiano frequentato durante l'anno scolastico 1938-39 le scuole medie, e che si siano maggiormente distinti nelle votazioni finali.



...e di tedesco. — Anche il corso di tedesco, organizzato quest'anno dal nostro Dopolavoro per favorire lo scambio dei rapporti culturali italo-germanici, si è chiuso con un risultato brillantissimo delle lezioni impartite: alla cerimonia di chiusura, svoltasi alla presenza del nostro Presidente ingegner Amoroso, tutti gli allievi hanno cantato in coro l'Inno tedesco.



S. Giovanni. — Come già abbiamo annunciato, il nostro Dopolavoro non ha mancato di partecipare con un proprio carro caratteristico, ideato da Bardsky e allestito sotto la sua direzione artistica, alla festa popolare di San Giovanni; si è classificato brillantemente nella graduatoria dei concorrenti.



Gite dopolavoristiche. — Fino a che il caldo non ha reso addirittura impossibili queste simpatiche manifestazioni collettive di cameratismo e di allegria, le gite organizzate dal nostro Dopolavoro si sono susseguite con una frequenza notevole e con un numero di partecipanti sempre considerevole. L'11 giugno il verde ridente delle colline di Tivoli ha accolto festosamente ben 160 nostri camerati giuntivi in treno, che si sono trattenuti in allegria fra i boschetti e le cascate fino a tarda sera. Il 18 giugno 150 dopolavoristi sono andati a Napoli in treno speciale, per visitare la flotta navale ancorata in quel porto. Come in tutte le gite a Napoli, non sono mancati gli spaghetti

OSPITI DA MESSINA

L'Agenzia Generale di Messina ha indetto, al principio dell'anno in corso, una gara tra il proprio personale produttivo, e una gita a Roma sarebbe stato il premio da assegnarsi ai migliori classificati nella produzione del periodo febbraio-maggio. I primi dieci classificati risultarono i produttori Tricomi, Corchia, Vicari, Ferlazzo, Comanda, Sindoni, Ponticelli, Milio,



Bozzo e Foti, e la gita a Roma ha avuto luogo dal 31 maggio al 3 giugno. I gitanti sono stati accompagnati dall'Agente Generale Vaccaro e dall'Ispettore Conte Maffei, hanno visitato la Direzione Generale dell'Istituto, dove il nostro Direttore Generale ha rivolto loro parole di saluto, di lode e di incoraggiamento, la Direzione Generale delle Assicurazioni d'Italia, accolti dal Vice Direttore Generale avv. Pellegrini, e, infine, la sede del nostro Dopolavoro, dove erano ad accoglierli il Capo del Servizio Organizzazione comm. Ortolani e il Presidente del Dopolavoro ing. Amoroso. Quest'ultimo ha rivolto parole di cameratesco saluto agli ospiti graditi, e li ha trattenuti cordialmente nei locali della nostra sede, dove era stata predisposta una particolare accoglienza.

L'iniziativa veramente lodevole dell'Agente Generale di Messina va citata come esempio per le organizzazioni produttive della periferia, e la sua ottima riuscita non mancherà certo di contribuire al ripetersi frequente di tali manifestazioni da parte delle nostre Agenzie Generali. Sappiamo infatti che la stessa Agenzia Generale di Messina sta organizzando una nuova gara fra il personale addetto alla produzione, il cui premio sarà costituito da una gita a Berlino.

alle vongole con la « pummarola 'n coppa » e gli appassionati sospiri sulla punta di Posillipo.

Ma niente di preoccupante... Non parliamo poi della gita a Marino, alla quale già abbiamo dedicato due pagine saporosissime (evviva sempre la nostra modestia!).



Una pagina di moda per le nostre dopolavoriste segue questo *Sabato del villaggio.*

I modelli che il disegnatore propone sono senza dubbio molto belli: ma per noi assai misteriosi. Soltanto le donne sono capaci di decifrare gli *abc* (e anzi anche i *DEE*) dei disegni.

D'altra parte la pagina è stata creata per loro: e se noi non riusciamo a capirci niente, cosa importa? L'importante è che ci capiscano loro.

Per quanto riguarda noi uomini, capiremo soltanto la bontà dei modelli dalle fatture che dovremo pagare...

Sono arrivati...

Gabriella, figlia di Armando Peretti, nata il 14 maggio;

Mario, figlio di Damocle Lulli, nato il 20 maggio;

Luciano, figlio di Ugo Cappella, nato il 1° giugno;

Alberto, figlio di Alessandro Finocchiaro, nato il 9 giugno;

Simonetta, figlia di Giuseppe Tropiano, nata il 13 giugno.

...ene arriveranno da

Aristide Pennacchioli e Igea Mondini, uniti in matrimonio il 20 aprile;

Federico Lombardi e Giulia Montemurri, uniti in matrimonio il 22 aprile;

Giuseppe Curione ed Emilia Celli, uniti in matrimonio il 23 aprile.

ERNESTO AMOROSO
Direttore responsabile

MARIO MASSA, *Regiatore-capo*

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA





A



B

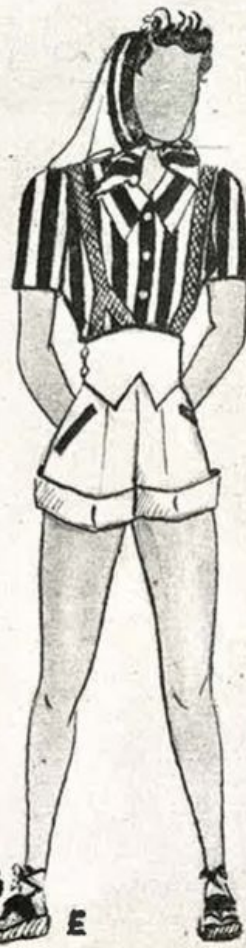


C

per la *Campagna*



D



E



e per il mare.



Corporate Heritage & Historical Archive

SARTORIA CIERIONI

ROMA - VIA CRESCENZIO, 2 (ang. Piazza Cavour) - TELEFONO 360.332 - ROMA

ESTESO ASSORTIMENTO DI STOFFE DELLE MIGLIORI CASE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA - TAGLIO PERFETTO - IMPERMEABILI

PAGAMENTO RATEALE mediante buoni rilasciati dalla Segreteria del Gruppo Dopolavoro I. N. A.

MAGAZZINI
ALL'ESPOSIZIONE
TEL. 40.343
ROMA VIA NAZIONALE 74-75

CONFEZIONI PRONTE
PER UOMO, GIOVANETTI E BAMBINI

SARTORIA PER UOMO con TAGLIATORI DI PRIM'ORDINE

- CASA DI FIDUCIA -

A TUTTI GLI ISCRITTI DEL DOPOLAVORO I. N. A.
CONCEDIAMO PAGAMENTO RATEALE, MEDIANTE
BUONI RILASCIATI DALLA SEGRETERIA

Orologeria

S. OTTAVI

VIA VESPASIANO, 67

S. UTTORI

ROMA

*Pagamento rateale mediante Buoni
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

DOTT. MARIO M. VINCENTI

*Assistente Chirurgo R. Istituto "Regina Elena",
già Assistente R. Clinica Chirurgica
Medico del Governatorato*

ROMA - VIA RAVENNA, 7 - TELEFONO 864226

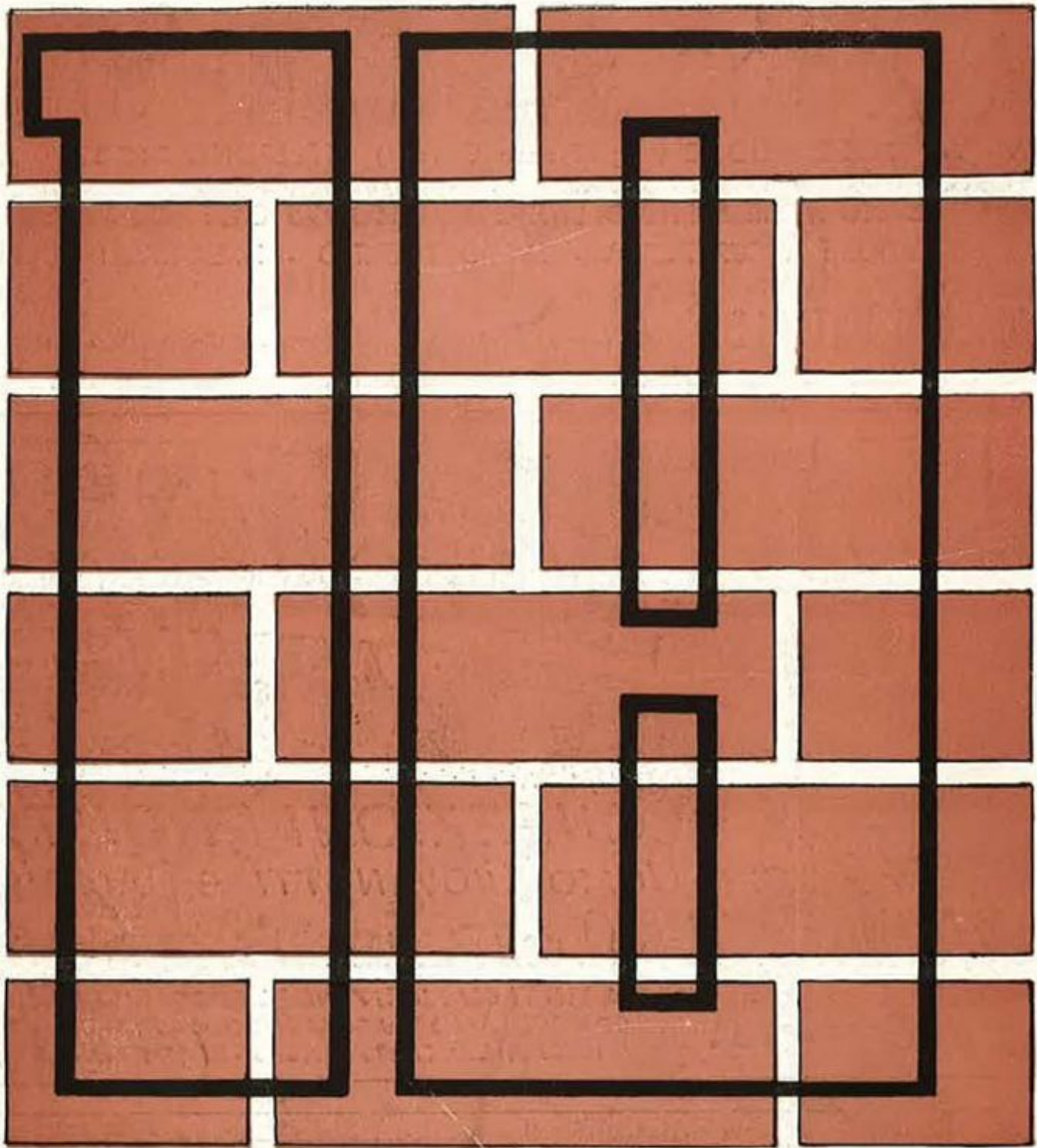
STUDIO: VIALE DI VILLA MASSIMO, 12 (angolo via Ravenna)

Orario consultazioni: ore 15-17

Visite ai Dopolavoristi dell'I. N. A.



Corporate Heritage
& Historical Archive



MILARDI

MILARDI

GONVI



Corporate Heritage
& Historical Archive